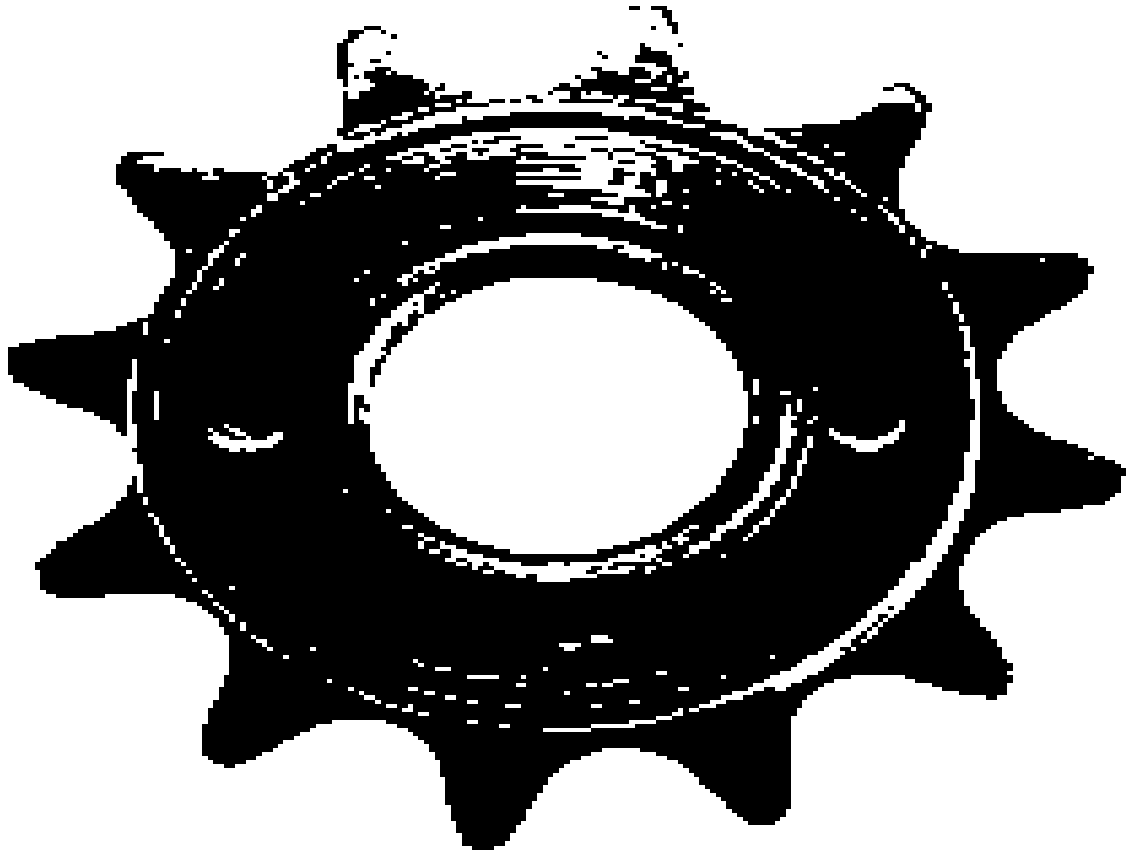


bezn Acharie: (senza AutoritA)

n°-8-Rovereto-(tn) 12/2015



“Una ruota e'fatta di trenta raggi ma gira in virtù del vuoto centrale del mozzo.

L'essenziale di una casa sono i fori che costituiscono la porta e le finestre.

I vasi son fatti d'argilla ma serve il loro cavi.

Il fuoco senza l'aria non brucia e non si spande.

L'efficacia , la qualità , il risultato provengono anche dal nulla del vuoto del non percepibile, della essenza:

l'importanza non è riposta nelle quantità di cose che abbiamo in una stanza; bensì nel vuoto tra le pareti.”

Aperiodico
anarchico individualista

-Il vuoto,l'infinito, l'essere "Verso il nulla creatore"

- RENZO NOVATORE- estratto da: " Verso il nulla creatore "

-La paura.

-La guerra per l'immaginazione.

-Pirati (... *aspettando la luce perfetta* ...)

- Scritti: Paolo Schicchi anarchico individualista.

-L'università di Trento all'avanguardia nello sviluppo delle armi del futuro:

i metamateriali

-La città dei ricchi

-Contro la malasanità, non deleghiamo la nostra salute ai padroni della sanità!

-Riflessioni sul testo di "Reaccion salvaje" sulle "etichette" e le rivoluzioni, e da me generalizzato al Anarchismo insurrezionalista:

-la risposta di alcuni gruppuscoli di "Reacción Salvaje" (RS),

-Rivendicazione: Cellula anarchica di attacco incendiario "Fuoco e consapevolezza", FAI-FRI, Cile Gruppo Kapibara, FAI-FRI, Cile

-Grecia, Salonicco: espropriazione in un supermercato

- Amburgo: dal 3 al 9 agosto 2015 - settimana di mobilitazione e propaganda

-Messico: Solidarietà esplosiva con lo sciopero della fame della Coordinazione - Informale di Prigionieri in Resistenza

-Grecia: Lettera di Andrea ed Errol, compagni arrestati nella penisola Calcidica il 23 agosto

-Modena-Parma: Perquisizioni e misure cautelari per attacco a sede fascista

-Bologna - Volante della polizia incendiata in solidarietà con antifascisti arrestati

Inserto: - l'anarchismo nella Cina repubblicana

Il vuoto, l'infinito, l'essere "Verso il nulla creatore"

*"Dal nulla emerge la creazione dionisiaca, l'eterna volonta di generare,
la fecondità che mai cessa, l'eterno ritorno.*

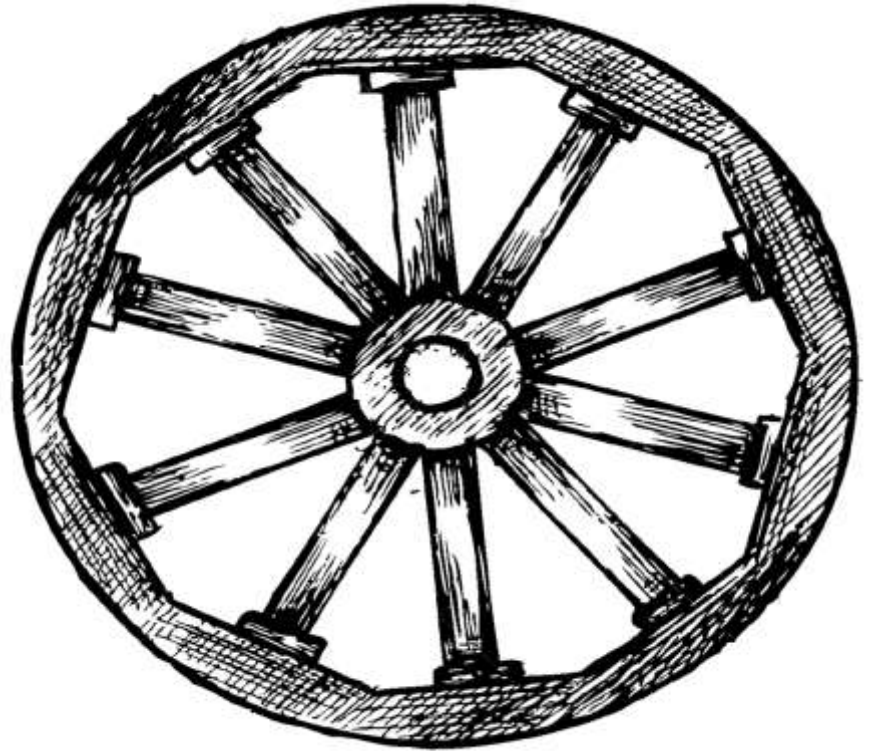
Si tratta di un gioco, dove come posta c'è la propria vita..."

-

- Renzo Novatore -

Il vivere: l'azione senza l'essenza e la consapevolezza dell' essere, del sentire, nel qui ed in ogni momento e movimento e in ogni piccolo gesto di istinto. Agisci senza sapere che agisci, lo fai e basta! questa e' l'essenza dell'agire ; essendo, facendo, e cercando quel vuoto che va verso il nulla creatore (tanto caro a Novatore).L' essenza del vivere dei momenti infiniti irripetibili, la ricerca eterna dell' essere , dell' io, nell' azione- vita ... quanti hanno sentito quel salto nel nulla nel non tempo dell' essere? Gli istanti prima dell' azione, o semplicemente contemplando il fiume nel suo scorrere, nel momento non temporale dell' azione, dello sguardo nel fiume del qui, la consapevolezza dell' io, del nulla nel vuoto, e della essenza del tuo essere. Percepisci quello che ti e' attorno per quello che è, i tuoi sensi si acquiscono in sensibili istinti addormentati, consapevoli del minimo suono e movimento. Le sensazioni sono anche quelle che sfuggono ai 5 sensi; non c'e' paura, non c'e' coraggio, senti il pericolo senza giudizio. Lo senti e basta, il cervello sa dove andare in ogni azione e dirige ogni tuo gesto. Va dove deve andare senza ancorarsi in un punto " lasciando da parte pensieri e discriminazioni, allontanando la mente e la ragione dal corpo. Non fermarla qui, lei accorrerà nella diverse parti guidando l'azione ", la determinazione al di là del risultato , non voglio attaccarmi ad un punto fermo ,al risultato, alla aspettativa, al materiale e alla quantità, così sparisce la mia consapevolezza, il mio essere ,la mia determinazione ,il mio infinito e tutto diventa calcolo misurabile e diventa limite ,frustrazione. Se sono ancorato mi concentro su un punto, senza vedere oltre il vuoto, il nulla , e l'infinito. Quanti percorsi possiamo aprire nell' infinito delle nostre possibilità ? ... Senza consapevolezza, senza essenza, senza la passione ,con l'attaccamento al risultato ad un qualsiasi punto. Non facciamo altro che possedere un' idea, una ragione, una relazione o un dogma. Il passato... io non voglio essere possessivo attaccandomi ad un punto della non-vita. Fermi non evolviamo, e quando il nostro punto, il risultato, l' idea non e' quella che noi volevamo, ci viene la frustrazione ,l' esasperazione, la noia ,la depressione monotona, entrando in un circolo di malessere senza accorgerci. Il pensiero di questa società malata ed arrogante e' di voler avere il possesso ed il controllo del tutto, anche di chi amiamo. Il ritorno è l'ancorarsi ad un passato che non arriverà piu', la felicità eterna e paradisiaca ,la felicità dogmatica ed estatica, ferma ed assoluta, non e' raggiungibile in quanto è nel passato ed e' una presa monolitica, ed e' ancora e sempre attaccamento, possesso, controllo negativo , e frustrazione monotona. Così facendo dimentico di fare e di godere consapevolmente, o di non vedere le mie imperfezioni non vivendole così come sono. le frustrazioni del mio ego escono in seguito creandone altre , continuamente mi ripeto in una spirale di malessere, senza saper convivere con le mie frustrazioni, con le mie paure, ansie, traumi, e limiti. In un vortice di un putrido stagno, staticamente aggrappato in un luogo della

ragione , senza poter superare o semplicemente con-vivere con queste sensazioni diversamente, anestetizzandole nascondendole con l'arroganza del mio super- uomo ego-centrico che mi vuole pensante come una macchina. Sono imperfetto, ma dalla mia imperfezione esce anche la mia unicità, la mia consapevolezza di essere unico ed irripetibile. Devo auto-imparare il mio essere, il mio istinto consapevole nel qui e nell' ora! Il meglio (per la qualità della mia vita/lotta) che posso fare in ogni movimento ed in ogni momento è che la mia vita/lotta potrebbe prendere un'altra consapevolezza del vivere. Questo è uno dei modi del mio percorso. Non è facile essere consapevoli del qui in ogni istante espresso. Viviamo nel passato e nel futuro, cioè nelle illusioni, ma provo ,facendo il primo passo, e poi passo dopo passo, (ogni passo senza una meta predefinita assoluta), ad arrivare poi alla cima con una certa qualità grazie alla totalità di tutti quei passi. Almeno ci proverò e riproverò, e quando arrivi alla cima ti rendi conto che quello non è il fine, se non è la via il percorso stesso è il fine infinito. Passo dopo passo, consapevolezza di aver vissuto ogni passo del percorso, mettendo attenzione, passione e consapevolezza in tutte le fasi del percorso della via "anche se dico che la mia pratica ed il mio percorso non sono abbastanza buoni ,per me in questo momento non c'è nessun altro percorso,buono o cattivo. Quello che sto praticando ora è il mio".



Sono anche consapevole che, dopo aver salito una cima, si deve anche scendere in un modo o nell'altro, e che per arrampicarsi bisogna uscire e salire toccando il fango della terra. Siamo consapevoli che senza radici si fatica a stare in piedi . Non posso pensar durante tutto il tempo a come sarà la cima della montagna(bella o brutta che sia) durante tutto il sentiero dimenticando e non vedendo prima di tutto dove metto i piedi, e le particolarità della strada che sto facendo, senza godere dell' istante del sentiero, delle sue bellezze, e imparare delle mie mancanze per evolvermi . Questo può risultare prezioso nella qualità e nel giungere ad un obiettivo, godendo e percependo il sentimento che ti può dare nella praticità del qui e delle cose. Altri strumenti puoi trovare per la via e per il percorso; importante è anche riuscire a percepire il fastidio, il pericolo, il non godimento di un sentiero che magari è meglio non percorrere. Quante volte andiamo avanti senza percepire quello che ci fa godere delle cose? Quante volte facciamo quello che in realtà possiamo evitare perché ci fa soffrire e andiamo avanti con i paraocchi? Andiamo in avanti camminando per inerzia come delle macchine in un ordine predisposto senza consapevolezza. La consapevolezza di andare avanti , di provare e riprovare senza frustrazione; quando entriamo in certi meccanismi di un mondo che ci sovrasta, ci lasciamo trasformare essendo insensibili a ciò che ci circonda e a noi stessi, non percependo la consapevolezza di ciò che ci fa soffrire e godere nel qui, proseguendo trainati da un ritmo di inconsapevolezza di noi stessi, dalla anestetizzazione meccanica generale di questa società di massa , uccidendo l'io della essenza individuale, imprevedibile. Ci vogliono macchine piene di ragionamenti e di calcoli ,

noooo!!!! Il nulla,il vuoto l'essenza infinita della vita imprevedibile!!!il caos!! Così da non potere neanche io stesso ordinarli, o riformare nuovi ordini e nuovi sistemi che, pur innovativi che siano, ma sono sempre punti fermi. Sono sempre nuove meccaniche monotone di non –vita. Non si tratta di essere assenti in un stato di amore assoluto, o di sacrificio per il dio essere, o di non sentire i nostri sentimenti come tali, o di stare fermi a meditare tutta la vita. E' il contrario: la consapevolezza e' azione! Per percepire ed acuire i nostri sensi ,diversamente ed in costante movimento nel vuoto e nell' infinito. Non si tratta di dimenticare le esperienze passate, sia positive che negative. Si tratta di provare a vivere in un altro modo i nostri sentimenti ed i nostri istinti con consapevolezza di un qui e ora , sperimentando il nostro essere e tutto cio' che ci circonda. Per provare ad esprimere il massimo della vita con le sue salite, le sue discese,le sue sofferenze, i suoi godimenti senza cementificarsi nell' unica via omogenea che ci hanno tracciato e che ci stiamo tracciando. Ho tante difficoltà' nel tirarmi fuori dalla schizofrenia depressiva che mi si attacca sulla pelle e nelle interiora nel centro della pancia appena apro gli occhi la mattina. Lo sento come un formicolio che corrode il mio essere in tutti i pori. Parte dal mio centro per estendersi a tutto il corpo. (mi)sento questo mondo anestetizzato dalla non –vita che mi fa morire ogni giorno un po', ma provo a lottare . Io voglio essere , ma sono una parte e come tale non sono assente da tali riproduzioni meccaniche, schizofreniche e neurotiche depressive ... e qui anche la mia lotta/vita... che ho , come espressione del mio agire. L'attacco costante e permanente agli ingranaggi di questa società' tecnologica che ci vuole macchine ed esseri non vivi. E' qui che entra in gioco l'importanza del nostro vuoto,del caos. *L'importanza non è riposta nelle quantità di cose che abbiamo in una stanza(in noi)... bensì nell'infinito del vuoto tra le pareti (del nostro essere)* ,è di andare alla ricerca del nulla creatore del nostro universo vitale. L'importanza e la qualità del caos e' immergersi in lui decostruendo le imposizioni della autorità, così da non potere ricreare dei sistemi meccanici dell'ordine delle società. L'importanza del nostro agire/vivere non è quanto agiamo/viviamo, ma come agiamo/viviamo. Siamo consapevoli del nulla e dell'infinito, e di come vogliamo utilizzare quel vuoto creatore/distruttore che abbiamo e che ci lascia margini di infinite possibilità' di attaccare quei meccanismi che sono qui in una alchimia di intenti tanto nel soggettivo ,come nell' oggettivo . la plenitud dell' agire/vivere, essenza della vita, il disequilibrio delle ore riempite dall'astio e dalla routine meccanica e monotonona di questa società' di consumo/sfruttamento. il fatto di provare ad attuare consapevolmente il mio essere, voglio dire , al margine della abituale non-vita degli uomini.

柔



XI

Ormai è provato ... la vita è dolore!

Ma noi abbiamo imparato ad amare il dolore, per amare la vita!

Perche nell'amare il dolore abbiamo imparato a lottare.

E nella lotta - nella lotta soltanto – sta la gioia del vivere nostro.

Restare sospesi a meta' non è mestiere per noi.

Il cerchio di mezzo simboleggia il vecchio “si e no” .

L'importanza del vivere e del morire.

E' il cerchio del socialismo, della pietà e della fede.

Ma noi non siamo socialisti ...

Siamo anarchici. E individualisti, e nichilisti, e aristocratici.

Perché veniamo dai monti.

Da vicino alle stelle.

Veniamo dall'alto: da ridere e maledire!

Siamo venuti ad accendere sulla terra una selva di roghi, per illuminarla lungo la notte che precede il grande meriggio.

E i roghi nostri saranno spenti soltanto quando l'incendio del sole scoppierà maestoso sul mare.
E se quel giorno non dovesse venire, i nostri roghi continueranno a crepitare tragicamente fra la
tenebra della notte eterna.

Perche' noi amiamo tutto ciò che e' grande.

Siamo gli amanti di ogni miracolo, i fautori d'ogni prodigio, i creatori d'ogni meraviglia!

Si: lo sappiamo! ...

Vi sono cose grandi nel bene come nel male.

Ma noi viviamo al di là del bene e del male, perché tutto ciò che è grande appartiene alla
bellezza!

Anche il “delitto” .

Anche la “perversità” .

Anche il “dolore” .

E noi vogliamo essere grandi come il nostro delitto!

Per non calunniarlo.

Vogliamo essere grandi come la nostra perversità!

Per renderla cosciente.

Vogliamo essere grandi come il nostro dolore!

Per esserne degni.

Perché veniamo dall'alto. Dalla casa della bellezza.

Siamo venuti ad accendere sulla terra una selva di roghi per illuminarla lungo la notte che precede il grande meriggio.

Fino l'ora in cui l'incendio del sole scoppierà maestoso sul mare.

Perché vogliamo celebrare la festa del gran prodigio umano.

Vogliamo che l'anima nostra viri in un nuovo sogno.

Vogliamo che da questo tragico vespro sociale il nostro "io" ne esca calmo fremente di luce universale.

Perché siamo nichilisti dei fantasmi sociali.

Perché sentiamo la voce del sangue di sotterra.

Prepariamo la paramine e le torce, o giovani minatori.

L'abisso ci attende. Precipitiamoci in fondo:

verso il nulla creatore!

- RENZO NOVATORE- estratto da: " verso il nulla creatore "



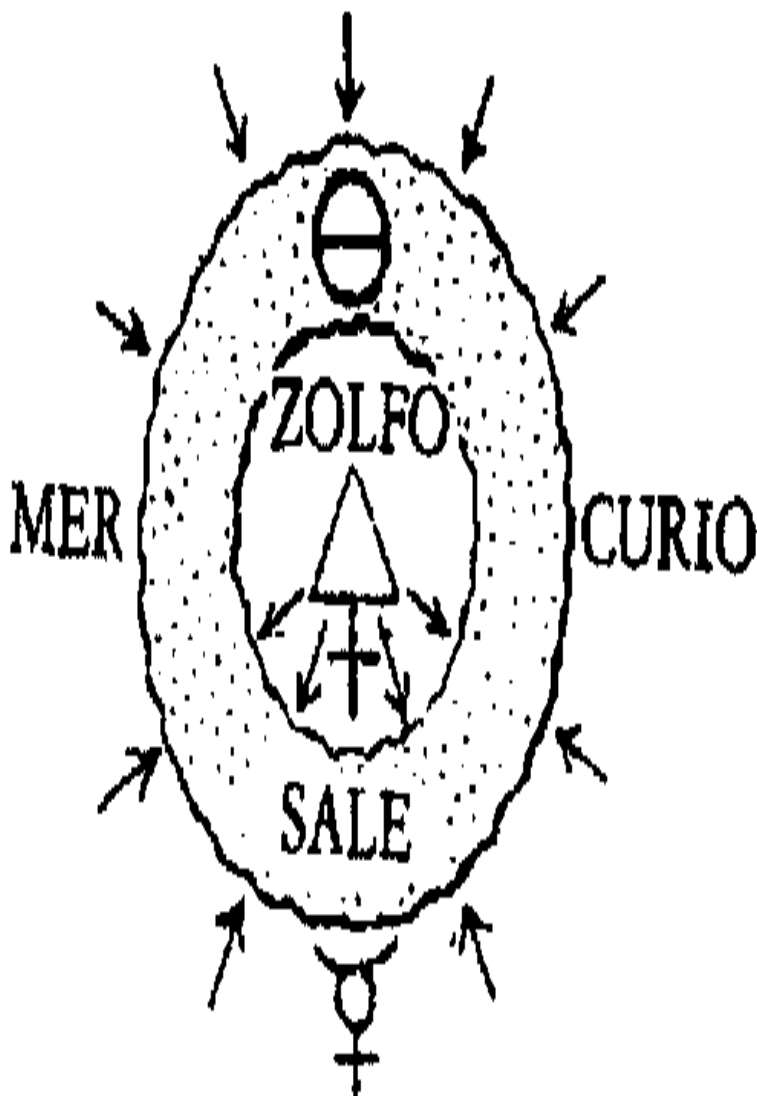
la paura:

in questo aperiodico spesso parlo dei sentimenti, delle sensazioni e delle tensioni che io come individuo posso sentire. Spesso scrivo del sentire, e del provare a cercare un altro modo di tensione che non sia quella che tengo inculcata, anche se cercare le "nuove" tensioni, l'essere, non e' cosa nuova, ma sono secoli che l'uomo cerca dentro se stesso cio che è l'essere. E' un modo ciclico di conoscenza e di consapevolezza, soprattutto quella conoscenza interiore ed infinita che si fa fatica a trovare e a mantenere in equilibrio, e quando si trova non e' totale o assoluta. Trovi dei momenti in cui ti sembra di conoscere te stesso e di avere una conoscenza di te stesso dove ti senti che tutto e' possibile, e che tutto scorra bene cosi ,e che andra' cosi sempre ,cadendo nella solita meccanica dell' aspettativa. Pensi che le cose scorrano in una armonia, o in un benessere con te stesso. Quello che possiamo chiamare come felicita' e' molto piu facile viverla qui e ora

l'asciandoti trasportare delle sue tensioni... ma la paura invece?... perche' parlare di cio', di questo sentimento?... parlo spesso di queste tensioni cosi individuali e cosi intime in me stesso, e magari le persone che leggeranno si chiederanno perche' mi ostino a continuare a parlare dei sentimenti interiori come parte della lotta piu' generale; una lotta contro ogni forma di autorita'. Spesso in queste mie "divagazioni" si potrebbe intuire che il mio interesse per l'azione e per la lotta non e' concentrato verso l'esterno e verso quello che ho attorno. Non e' che non mi interessino gli altri piani o che do piu' importanza a quest'ultimo, ma nella mia tensione voglio provare che non ci siano scale d'importanza, o piani superiori od inferiori: insomma della gerarchia. La mia tensione va verso la diversita' e l'eterogenia di intenti, verso nuove vie o quelle gia' provate da me in un kaos di intenti.

La mia tensione va in quella direzione ed e' intenta ad affinare la

mia conoscenza e la mia consapevolezza dell' essere per poter oltrepassare dei confini che abbiamo dentro e di conseguenza anche fuori. Per superare le paure e le fobie, le insicurezze e le arroganze e le dinamiche autoritarie interiori per affinare di piu' la qualita' dei miei gesti e delle mie relazioni, e delle mie azioni nel fare. Per superarle ogni volta e trovare nell' attacco e nell' azione me stesso e la qualita' . Cio' che posso fare con le mie forze e per trovare anche la



conoscenza dei miei limiti, e delle mie mancanze perché sono un essere imperfetto, e così sarò perché non voglio essere l'egocentrico assoluto. Voglio essere evoluzione e movimento per provare a oltrepassarli, ma oltrepassarli quando mi sento pronto e quando decido io a forzare me stesso e quando no. Essere consapevole delle svariate conseguenze che potrebbero portare le mie azioni, e che queste mi accompagneranno per tutta la vita, e che il superamento dei miei limiti non porta per forza a un far scomparire le mie paure, ma a volte le ingrandisce, e mi tocca ogni volta combatterle. Un esempio può essere quello di trovarsi rinchiuso. Non è vero, almeno per la mia poca esperienza, che la paura scompare e che poi entri in carcere come se fossi in casa. È impensabile per me già solo sentire ciò, ed è come sentirsi in un punto fermo. È come sentirsi in casa, in gabbia, e ciò è la morte da vivo, e dunque la conoscenza del carcere fa sì che certe paure si placino e così sai più o meno muoverti. Hai un'esperienza e ne trai conclusioni e insegnamenti, ma ti fa crescere paure molto più viscerali e di pancia che se si svegliano ti tocca combattere. Sto solo esprimendo un sentimento, delle riflessioni molto viscerali e non sto dicendo che per ciò smetto di fare le cose, di essere ribelle e di praticare l'azione diretta.

Superare i nostri limiti dell'agire apre le porte verso sentimenti e tensioni che hai, o che nascono dalla repressione e sono soffocanti o oppressivi ...

La libertà e l'ignoto e l'infinito sono un salto al buio, e le nostre scelte di azione sono anche esse infinite ed ignote, sia positive che negative. Lanciarsi nel vuoto del nulla è difficile, ma è anche divertente e passionale, ma può anche essere un brutto viaggio, e le conseguenze delle nostre azioni ci accompagneranno.

Penso che non devo avere una continua lotta contro la paura, contro questo sentimento, né provare la sua distruzione, se non una complicità con lei. Una conoscenza di quel mio sentimento che tante volte è distruttivo, specialmente contro me stesso. Se non so accompagnare questo sentimento, se non so ascoltarlo, mi posso lasciare andare alla paura, alla rabbia e all'odio. Ma questo mi porta verso infinite possibilità, e può essere che vado incontro a ciò che non mi piace di me stesso. Cosa posso diventare lasciandomi andare, posso andare incontro a degli istinti senza morali, e senza nessuna morale anche le atrocità che ci fanno più schifo possono diventare possibili. La domanda è: voglio essere completamente senza morale?

Ci sono tante paure: la paura di non essere all'altezza, la paura di sbagliare, la paura della paura, la paura di perdere le tue sicurezze ed i tuoi piccoli e grandi privilegi, le paure inconsce annidate dentro alle tue viscere... e proprio dalle viscere sorge quella meno ascoltabile: la paura di essere rinchiusi; questa ad esempio si ripropone costantemente, non so se è così anche per altre persone, ma a me mi si ripropone in un incubo costante, ed è lì che fai i conti con le conseguenze delle tue azioni, ed è anche lì che lotti con te stesso con l'ansia che ti fa svegliare le notti. È lì che fai i conti con l'immensità della paura e del vuoto, e della caduta. Spesso si parla di oltrepassare dei limiti nel fare e nell'azione, e ciò per me è giusto. Le conseguenze sono infinite ed il vuoto che ti si apre dentro di te stesso è anche incolmabile. Non solo nelle cose positive, ma anche in quelle più schizofreniche di questo mondo vedo il mio ruolo: quello che anche mi sono addossato io. Devo essere duro, non devo avere paura, devo andarci contro senza nessuno da solo perché io sono forte. Sono un uomo, faccio fatica a chiedere aiuto, anche non solo per il ruolo che mi voglio addossare di persona forte, anche perché la paura, per combatterla, devo credere io al mio ruolo, prima di tutto credere nella mia comparsa. Devo essere io a credere per nascondere la paura e oltrepassarla, e pensare che l'ho schiacciata e che ho vinto. Ma in questo gioco non ci sono vincitori, quando ho imparato che la paura e l'ansia non vanno combattute ma riconosciute.

devi coccolarla, deve scorrere come il fiume. Mi devo ripetere che non va lasciata da sola, che devo prenderla per le redini e va accompagnata per essere superata e condivisa. La paura va coccolata. Ogni volta, volerla schiacciarla con violenza e con rabbia non fa sì che alimentare se stessa. Si dovrebbe conoscerla, di conoscere noi e le nostre paure. E' così che posso oltrepassare i miei limiti, per un costante oltrepassamento di questi sapendo che si riproporranno in mille maniere diverse. E' così che io come individuo con la mia tensione anarchica posso evolvermi con me stesso, posso convivere con le mie paure e sorpassarle ogni volta con più fatica. Devo essere consapevole che si ripresentano come ad esempio l'essere rinchiusi. Se voglio continuare la lotta contro l'autorità, devo essere pronto e consapevole di ciò. Nel mio caso ogni volta più li sento, più si fanno sentire, ma lo sbaglio che faccio spesso è quello di annegarle e di soffocarle e di volerla uccidere in mille modi. E' la conoscenza del mio essere che può placarla con una forte consapevolezza e auto-determinazione. Conoscendo le mie paure, anche quelle schizofreniche, che nolente o volente ho di questa società (ne siamo figli, ma figli illegittimi), la paura ad essere rinchiuso ogni volta si fa più grande. So anche che certe sensazioni, come la sensazione claustrofobica di essere schiacciato e rinchiuso, sono anche parte delle mie scelte, di ciò che sono, di un modo di sentire, di un modo di fare e di un modo di vivere. Un modo di vivere con un percezione anarchica. In passato pensavo che la libertà era un modo costante di felicità, ma il paradiso non esiste come non esiste l'inferno, e perciò è così la mia forte sensazione di essere rinchiuso e schiacciato in un mondo di autorità. La mia paura così infinita e le mie costanti paure crescono a dismisura ogni giorno. Mi rendo conto che più cresce la mia paura e l'ansia ad essere schiacciato e rinchiuso, più mi avvicino al vortice e al salto verso l'ignoto della mia libertà, della mia passione, e dei miei istinti che si avvicinano all'infinito di possibilità, e devo riconoscere che più ho paura, più sento la voglia di saltare nel vuoto della mia libertà. Non solo con le parole o con i viaggi interni di un guru, bensì con i fatti, ma consapevoli delle conseguenze, e che saltare verso l'ignoto, il nulla e l'infinito la libertà non è solo un fatto piacevole. Sono infinite sensazioni, fatte anche da forti paure e da passioni che dovremmo imparare a con-vivere con loro costantemente, anche con gli immensi godimenti che portano. Perciò ho bisogno di reimparare a vivere con loro in un infinito di sentimenti intensi ed immensi ogni volta di più, semplicemente vivendo nella consapevolezza di ciò, per distruggere quello che ci vuole rinchiuso. Lottando per la nostra consapevolezza si espandono le nostre forze verso chi è vicino a noi e chi ci è complice, e per provare ad affrontare ciò che ci opprime tanto interiormente come esteriormente. In una costante simbiosi di intenti, provando a essere e a colpire ogni volta più qualitativamente, con un'infinita di modi e di mezzi e di sentimenti. Il tutto ci porterà ad una lotta permanente per vivere.



La guerra per l'immaginazione:

Il nostro ambiente cambia a grande velocità. E allo stesso tempo, in maniera lenta ma inesorabile, quasi inavvertitamente, cambiamo anche noi. L'ambiente ci cambia. Influenza i nostri atti e i nostri gesti, la concezione del nostro tempo, i nostri movimenti, i nostri desideri e i nostri sogni.

Guarda questa città. È un luogo in uno stato di costante trasformazione. Il potere vi erige nuovi centri commerciali e carceri, ne occupa i quartieri con migliaia di nuove telecamere e commissariati supplementari, vi costruisce loft per i ricchi e spinge i poveri fuori dalla città, vi estende i trasporti pubblici affinché chiunque ogni giorno riesca comunque ad arrivare puntuale al proprio posto nell'economia. Eppure — e i difensori del sistema lo sanno fin troppo bene — l'occupazione del territorio con tutte queste infrastrutture resta in fondo relativa. Nello spazio di qualche notte selvaggia, una folla che insorge potrebbe tecnicamente parlando ridurre tutto in cenere. Proprio per questo la vera occupazione — l'occupazione duratura in grado di garantire che l'oppressione sopravviva sotto forme differenti attraverso la storia — si trova altrove. È nelle nostre teste. Noi cresciamo in un ambiente e senza pietà questo ambiente cerca di determinare la nostra immaginazione. È questo lo scopo che i potenti teorizzano quando non risparmiano né tempo né denaro nel trasformare la città di Bruxelles. Fondamentalmente non vogliono solo che le nostre attività quotidiane siano al servizio di questo ambiente, ma anche che i nostri pensieri



siano circoscritti dalle sue cornici. Cosicché i nostri sogni restino sempre all'interno delle gabbie in cui l'ambiente ci tiene reclusi: cittadino, consumatore, impiegato, prigioniero, piccolo delinquente/commerciante marginale... È qui che si situa la vera vittoria del potere: nel momento in cui viene cancellata ogni memoria delle rivolte che demolivano quelle gabbie. In questa città, non molto tempo fa, quel genere di rivolte sconvolgevano la routine quotidiana. Gli sbirri venivano attirati in agguati, i commissariati erano attaccati, la videosorveglianza veniva sabotata, i gabbiotti della metropolitana erano messi fuori uso, i quartieri erano diventati pericolosi per ogni tipo di divisa, c'erano rivolte in carcere ed echi solidali nelle strade... Lo Stato preferirebbe che si dimenticassero tutte queste possibilità che vengono colte sempre meno. Una volta dimenticate, cesserebbero semplicemente di esistere. È una battaglia incessante per tenere aperte tali possibilità, per spingerle più in là, per inventarne di nuove e sperimentarle nella pratica. È una lotta costante per l'immaginazione, che può essere il combustibile di un fuoco incontrollabile contro l'oppressione, oppure soffocare ogni possibile focolaio. L'azione diretta in tutte le sue forme è la nostra arma. Come piede di porco che forza le porte dell'immaginazione, essa rende il pensiero pronto e l'agire in condizione di combattere.

Non c'è che il gioco offensivo fra i due che possa renderci davvero pericolosi per l'ordine costituito. Immaginiamo ciò che appare impossibile e facciamo ciò che appare impensabile.

pirati

(approdi di condivisione)

" meglio non veder dove si va che andare soltanto fin dove si vede "

La nostra nudita' isterica: Un'esperienza di mutuo appoggio e di condivisione materiale e quotidiana totale tra individui si dibatte in una serie di difficolta', cade a terra ma si rialza. Ci abbiamo provato e stiamo cercando di sorpassare lavoro salariato, vita " privata", maschere di personalita', e ruoli utili a ingabbiarti in una definizione nella loro cella sociale. Non ne abbiamo o ne stiamo soltanto parlando o starnazzando. Questo tentativo non e' stato nemmeno tanto discusso, perche' era gia' sulla lingua di tanti; e' stato semplicemente fatto e praticato. Non e' facile per noi provare ad abbandonare le dinamiche e le angosce di questo mondo; so che e' difficile cercare di assaltare le meccaniche che ci tengono legati a questa sopravvivenza quotidiana imposta dall'economia. Ci abbiamo e ci stiamo provando davvero. Stiamo provando ad avere la dignita' di lasciare la sopravvivenza dura e triste all'astio di questo carcere a cielo aperto che ci hanno costruito addosso. Per me e' bello e importante tentare ad attaccare la mia vita quotidiana, come le strutture ed i responsabili del dominio e della merda di questo mondo. Le cadute ci daranno l'occasione di riprovare, di ritentare, di cercare e di ri-trovarci per assaltare il presente. La reciprocita' e' una passione meravigliosa, e il sentimento di condivisione e di solidarieta' che ne seguono sono quelle pulsioni vitali che, personalmente, danno senso e significato alla mia vita. Queste tensioni non possono venire ne archiviate, ne dimenticate, e so che e' cosi' anche per gli amici che mi sono vicini in questo periodo e che sono nel mio cuore. Stiam tentando di condividere praticamente tutto, e di creare una complicita' ed un sogno che possa farci uscire dalla poverta' materiale e non che viviamo tutti i giorni da anni e anni. Ci stiamo provando e ritentando. Cerchiamo di farci sussurrare dal ciclone profondo delle nostre passioni un certo modo di stare insieme, che rimanda a quella che non e' piu' un'angoscia o una preoccupazione costante, ma, ribaltando il tavolo di questo mondo, diventa un'esperienza condivisa della vita: quella della poverta'. Poverta' vissuta non piu' come problema, ma come un'occasione per giocare fra di noi e per beffeggiare, lottare e scontrarci contro il peso del capitale e dell'oppressione quotidiana. Non ci siamo mai arresi. Abbiamo avuto delle serie difficolta', ma siamo ancora qui. Era impossibile, per chi sta scrivendo in questo momento, far finta di nulla e continuare come se la tensione che mi anima visceralmente verso la distruzione e l'oltrepassamento di questo schifo debba per forza di cose essere racchiusa ed incanalata in qualche percorso o gruppo di persone prestabilito. No, non ci sto ne ci potro' stare mai. Davanti ai fatti del mondo, che divengono ogni giorno piu' pesanti e terribili, dalla guerra degli stati e contro i poveri, alla guerra di tutti contro tutti, fino al dominio tecnologico che ci controlla e ci modella a propria immagine e somiglianza... davanti a tutto questo e' impossibile non reagire, ed e' impossibile utilizzare ancora la falsa parola che ci attende in agguato per giustificare la nostra passivita'. Semplicemente, ci abbiamo e ci stiamo provando, con mille problemi ma senza lamentele inutili, ad assaltare il quotidiano oltre che ad attaccare l'universo degli inclusi. Siamo

qui per riprovare a ritrovare il ritmo delle parole "reciprocita' " e "solidarieta'" per far si che esse si raccordino ancora visceralmente con il battito del nostro cuore. Solo questo? Non, non e' solo questo ... e' molto, molto di piu' ... e' la vita e non la sopravvivenza.

Aspettando la luce perfetta: " Avevamo raggiunto un punto di non ritorno, ed eravamo pronti a questo. Nessuno di noi desiderava ritornare al silenzio grigio, gelido, militarista. Volevamo una voce, volevamo una visione." (Mc Clure)

Disintegrare il cosmo. Non voglio lasciarmi piegare dall'ingabbiamento della mia mente e della mia pelle nel machismo identitario di quella che viene definita come la " propria personalita'" . E che altro non e' questa panzana della personalita' se non il fortificarsi nelle nostre convinzioni parziali a cui diamo valore d'assoluto, per resistere alla miseria del mondo e alle continue delusioni e nevrastenie della guerra fra poveri? Necessito veramente di estasi, e di gioia nella distruzione come nella creazione, nell'odio come nell'amore. La passione che provo cerca di forzare il limite angusto del linguaggio, aspettando il giusto dosaggio dirompente fra la luce artificiale, quella naturale ed il buio: cioe' quella che in fotografia viene denominata come la " luce perfetta". La giusta danza alchemica fra individui ed esperienze diverse per l'assalto del quotidiano. Disintegrare il cosmo per risentire il battito del kaos che fa schiumare di sensazioni e di passioni il nostro cuore. Davanti all'impassibilita' schizzofrenicamente rassegnata di quel " formicaio di uomini soli" che viene definito come " societa'", voglio rilanciare la pulsione del mio animo verso questo sogno di arrembaggio dell'esistente, a costo di sembrare ridicolo al cospetto putrefatto degli adulatori o dei critici immobili nelle loro strade battute e ribattute. Preferisco i sentieri aspri e sconosciuti della mia vita. Sto tingendo con una tavolozza di colori decomposti dal grigiore le sfumature e le tinte di un approdo. Abbiamo capito che la gabbia del tempo e la cella dei ruoli puo' essere rotta solo dall'azione e dalla solidarieta' amorosa ed energica che scintilla e balena negli occhi degli individui che si ri-trovano come complici e che comprendono appieno quello che hanno fatto e che faranno. Ci unisce ancora e di nuovo il sentimento della complicita'. Perche' sbagliamo e cadiamo, ma abbiamo il coraggio davvero e fino in fondo di provare a mettere in gioco noi stessi e la nostra vita. Con mille errori, ma ce l'abbiamo e questo e' indubbio. Per distruggere il loro cosmo, per polverizzare la clessidra giudicante del tempo, per divellere da noi la burla dei ruoli e delle identita'. Stiamo creando nella pratica un piccolo ma nuovo approccio quotidiano. Con le basi, posso iniziare ad intuire le altezze. In rotta verso la liquidazione sociale ... Accarezzo ancora lo scorrere oscuro dei gorgi variopinti del Kaos sbavante del mio cuore.

- In navigazione da un nuovo approdo - autunno

" Abbiamo bisogno di spazi in cui vivere diversamente e in cui organizzarci. Siamo testardi. Prendiamo le nostre passioni per realta' perche' crediamo alla realta' delle nostre passioni. C'e' bisogno di liberare i rapporti dalle gerarchie. c'e' bisogno di liberare l'uso dalla proprieta'. C'e' bisogno di passione. C'e' bisogno si utopia". (Da " La nave ha tolto l'ancora. L'assillo e' tornato")

NOTE: -" approdare": giungere a riva, toccare terra - o - giovare, essere utile . " E venne a lui dicendo: che li approda? "(Dante, inf XXI, 78)

- "pirata": dal sostantivo greco "peira", che significa tentativo, prova. Il pirata e' dunque colui che ci prova, che fa un tentativo.

-

In questo numero di “ Beznachalie”, abbiamo trafugato qualche vecchio scritto di una persona che si definiva un anarchico individualista, Paolo Schicchi, morto nei primi anni '50. Questo scritto del 1891, rubato dal giornale “ Pensiero e dinamite”, affronta una questione che, secondo me, non è di secondaria importanza; perché affronta la tematica della “ violenza” declinata su un



argomento abbastanza “ delicato”. Personalmente non amo ne la verbosità, ne quella che , ai miei occhi, pare una certa pomposità retorica, e che era propria (tanto) di alcuni anarchici di quell'epoca. Per calibrare il discorso nella pratica, non sono assolutamente un amante del sangue, preferirei vivere in un mondo senza schiavi ne schiavisti, e senza i meccanismi e l'autorità che muove i dominanti e chi ne fa loro il verso ad imporre agli altri il proprio volere. Anche per questo mi dico anarchico. Ma, non essendo ancora completamente rincoglionito, mi rendo conto della sofferenza e delle umiliazioni continue che me, e chi ha una sensibilità e problemi materiali simili ai miei, debba subire ogni giorno dai “ più forti” che vorrebbero il mondo a loro immagine e somiglianza. Per questo sento odio, e tanta voglia di vendetta contro chi mi opprime e mi tira per il culo. Per questo la vendetta non è solo necessaria, ma anche piacevole, ed è un modo per conoscere ed affrontare pure se stessi, senza mai diventare uguali al nemico, ma conservando e difendendo con le unghie e con i denti quella sensibilità nel nostro cuore che ci dà la forza di

amare, emozionarci, respirare, vivere. Non penso che uno abituato ad avere tutto quello che vuole dalla vita perché “ gli è dato” con la forza sugli altri e con l'inganno sul popolo possa cambiare un giorno. E non me ne importa nulla del concetto astratto e divino di “ umanità”, che mi puzza un po' come concetto inventato dai padroni di ogni epoca. Non mi interessa e lotto contro questo concetto perché un padrone o un assassino in divisa è talmente distante da me che non solo non gli assomiglio per nulla, ma sento nel mio cuore pure la necessità mia di non copiarlo in nulla, ne nel modo di “ pensare”, ne nelle scelte pratiche quotidiane del mio modo di vivere. Per questo non potrà mai essere un mio simile, ma è e rappresenta tutto ciò che odio e contro il quale provo a lottare. Pur non condividendo dei passaggi del testo che segue, penso che possa essere un utile stimolo di riflessione il riproporlo.

“La tattica rivoluzionaria” (da “ Pensiero e dinamite”, 18 luglio 1891)

Farinata: “ ... Fu'io solo, là dove sofferto fu per ciascun di torre via l'Idea , colui che la difesi a viso aperto.” (Dante- L'Inferno- Canto X)

“ Nella futura rivoluzione si dovrà risparmiare alcuno? Ecco una questione che a tutta prima può sembrare bizantina mentre, in fondo, è di una capitale importanza per la riuscita completa della rivoluzione sociale. Il pietismo, il sentimentalismo dei ribelli, è stato sempre il trionfo della reazione, il trionfo di coloro che il sentimentalismo stesso aveva risparmiato. Ogni indugio nella distruzione delle forze nemiche significa rovina della rivoluzione. (...) Le orde aristocratiche che il popolo francese lasciò scappare all'estero, dopo la presa della Bastiglia, per 25 anni di seguito non fecero che ordire congiure, sollevare la Vandea, organizzare spedizioni, promuovere Sante Alleanze contro la Rivoluzione sino a trionfare con la restaurazione. Nel 1871, mentre Giulio Vallés piagnucolava romanticamente : “ Contre les femmes il n'y a pas de rancune” e : “ Abbasso le armi! Mano agli utensili!”, la borghesia si armava e si preparava comodamente a Versailles, per poi affogare la Comune nel sangue. E le donne, per cui si mostrava tanto tenero il sentimentale chiacchierone comunardo, furono quelle stesse che per le strade coprivano di sputi e di contumelie, e persino percuotevano le povere donne proletarie che, col petto squarciato dalle baionette e dalla mitraglia, venivano condotte agonizzanti all'ospedale. Sembra proprio un brutto destino che i sentimenti umanitari debbono essere soltanto una caratteristica dei seguaci della Rivoluzione, o meglio, d'alcuni rivoluzionari. L'oppressore non ha mai avuto pietà e non ha giammai esitato un momento a passare sui cadaveri dei vecchi, delle donne, dei fanciulli, sempre, sempre, sempre. (...) Eppure, dopo tutto questo, si trovano certi anarchici di latte e miele, pastosi e melodiosi moralisti in toga, certi dottrinari scribacchini di castronerie sociologiche, i quali vorrebbero, vinta la forza armata, ritornarsene a casa dopo avere abbracciato i borghesi. “ Ora che avete lasciate le ricchezze siamo fratelli ...” Ecco la retorica studiata e commentata con cui i babbei chiacchieroni dell' Anarchia vorrebbero parlare alla borghesia prima e dopo la Rivoluzione: Perché la Rivoluzione Sociale trionfi completamente, bisogna distruggere per intero questa razza di ladri ed assassini che chiamasi borghesia. Donne, vecchi, bambini, tutti devono essere affogati nel sangue. (...) Alcuni ingenui ci dicono : “ Ma i bambini li educaeremo noi. I vecchi, le donne, e i borghesi superstiti dovranno fatalmente adattarsi al nuovo ambiente per vivere; a che dunque essere feroci?” “ Feroci? Vedete quei marmocchi allevati fra le piume e i gingilli dorati, dalla faccia di scimmiettini intisichiti, che a tre anni già sono prepotenti e pretendono che il cameriere dia loro dell'eccellenza? Quelli li, crescendo, saranno un impasto d'odio: odio di classe che portano dalla culla, odio per le perdute ricchezze, odio per i parenti che sono stati loro scannati; e assieme all'odio porteranno la vendetta e con la vendetta la ribellione. (...) Vedete quei vecchi corrosi dalla sifilide, per cui la corruzione è la vita, la seduzione amore, l'arroganza e l'oppressione ideali, violar donne passatempo, che al posto del cervello ci hanno un pugno di



microbi pestiferi? Ebbene, queste canaglie lasciate in vita, ad altro non servirebbero che a procreare nuovi esseri corrotti e refrattari ad ogni principio di giustizia e di libertà e ad ammaestrare nell'odio, nella vendetta e nella ribellione quelli già esistenti. Per esseri simili l'adattamento all'ambiente socialista è un assurdo scientifico. (...) Chi ha l'animo fatto per l'odio, non può esistere per la solidarietà e per l'amore. (...) Scanneremo quelli che troveremo con le armi alla mano, butteremo giù dai balconi o faremo affogare nel mare i vecchi, le donne e i bambini, tanto per non insudiciarci le mani nel loro sangue appestato. E li ammazzeremo senza averli prima insultati, torturati o violati. No, borghesi, non saremo vili come voi oppressori (...) non saremo vigliacchi come voi, no."

Contro il centralismo

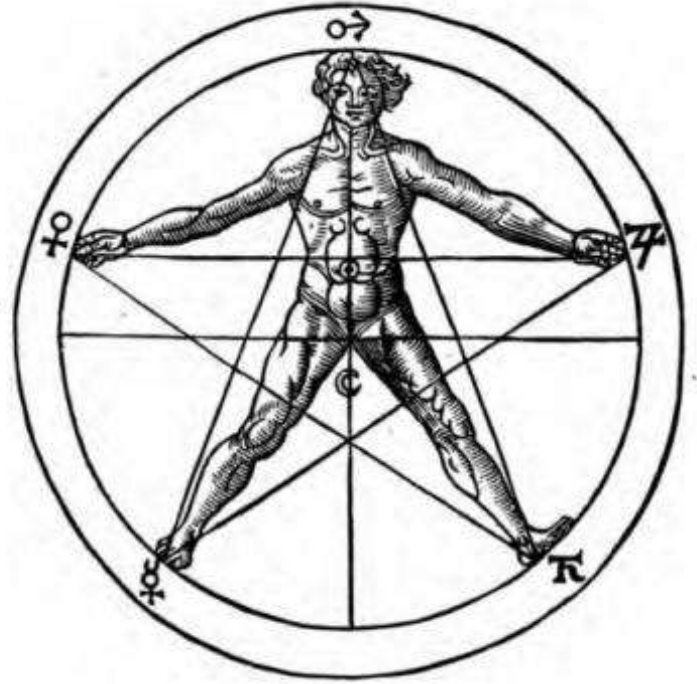
Riporto pezzi di uno scritto di Paolo Schicchi, dove emerge l'approccio alla "sua" anarchia che personalmente condivido e sento visceralmente come mio. Nonostante, nel testo originale, la critica sia rivolta all'allora "Unione anarchica italiana", ho preferito tralasciare le parti "più storiche" per evidenziare quello che è il nocciolo della critica contro ogni tipo di "centralismo" (non per forza quello legato esclusivamente alle organizzazioni di lotta politica o economica anarchiche "di sintesi"), ma legato ad un meccanismo di pensiero o a dinamiche di gruppo a cui neanche io che sto scrivendo queste note ora mi reputo immune. E cioè, quello di considerare il proprio approccio alla lotta/vita come "quello giusto" e denigrare tutti gli altri. Personalmente ritengo che ogni approccio (quando non c'è infamia, dissociazione o delazione) sia "giusto"; io posso dividerlo o meno, criticarlo o meno, ma è questa la bellezza dell'ideale anarchico: la bellezza della varietà e delle infinite espressioni e passioni e lotte di ogni individuo senza farsi prendere dall'efficientismo malefico di meccanismi di militanza con le loro relative "ansie da prestazione".

"L'anarchia" (Paolo Schicchi)

Nella sua propaganda, Paolo Schicchi non si preoccupava di conquistare le masse, ma di formare delle coscienze anarchiche, degli uomini maggiorenni che pensino e agiscano da per loro sotto l'impulso della loro ragione e della loro volontà e che non abbiano bisogno di dirigenti per essere diretti. (...) Profondo cultore di studi storici, Paolo Schicchi possedeva delle profonde conoscenze storiche. Egli aveva appreso dalle storie antiche che le primitive "assemblee" di liberi preti, poeti, filosofi, indagando l'origine dell'universo – vediche, indiane, persiane, egiziane, cristiane – si trasformarono, accentrandosi e gerarchizzandosi, nelle rispettive potenti teocrazie sacerdotali. Assemblee tutte autonome in origine. Di qui la necessità di opporsi a tutti i tentativi di monopolizzare, accentrare, gerarchizzare e fondere in un solo organismo unitario e uniforme il movimento anarchico, che è invece vario, multiforme ed autonomo per sua natura e definizione. (...). L'esperienza storica insegna che ogni organismo gerarchico e monopolizzatore è inseparabile dall'intolleranza, dall'interdetto, dall'odio, dalla persecuzione, dalla maledizione e dalla scomunica. Ogni organismo chiuso crea lo spirito di casta. È la parte che vuole diventare il tutto, assorbendolo e dominandolo. (...) Organizzazione gerarchica e accentrata e associazione autonoma sono termini antitetici. La prima ha la sua origine in un centro autoritario, direttivo; la seconda ha la sua origine in un movimento anarchico libero, indipendente, senza centro direttivo e senza "dirigenti". La prima è unica e uniforme, la seconda è varia e multipla. La prima conduce alla delegazione, al parlamento, al governo e all'autorità: la seconda conduce alle libere relazioni tra individualità e gruppi assolutamente autonomi e indipendenti per obiettivi ben determinati nell'oggetto, nel fine e nel tempo e, una volta raggiunto il fine propostosi, essi si sciolgono per associarsi di nuovo tutte le volte che nuovi obiettivi e fini sorgono e così all'infinito. (...)

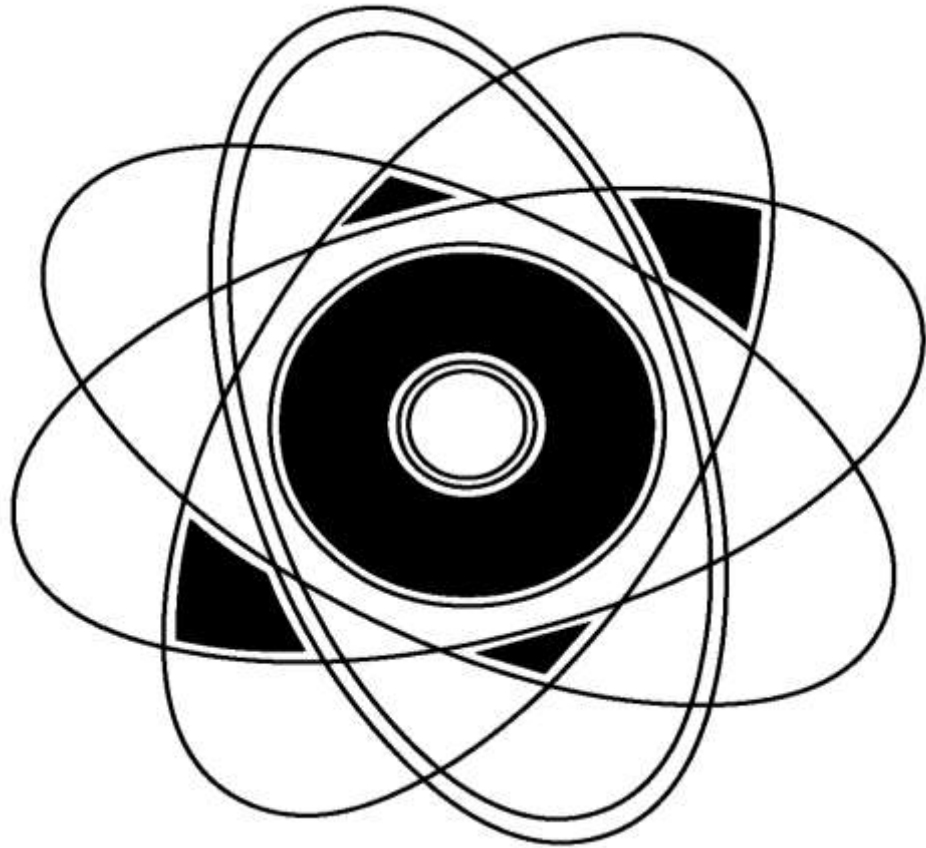
L'università di Trento all'avanguardia nello sviluppo delle armi del futuro: i metamateriali

Siamo in guerra. No, non ce lo siamo dimenticati. Cerchiamo, nei limiti delle nostre mancanze e delle nostre possibilità, di mantenere l'attenzione su quanto accade in un mondo che viene spinto velocemente verso la catastrofe. Rispetto ai conflitti cosiddetti "asimmetrici" che hanno insanguinato e continuano ad insanguinare il pianeta da più di un ventennio, negli ultimi anni c'è stata buttata in faccia una vecchia e terribile verità, che ci avevano voluto far credere come scomparsa dopo la fine della guerra fredda: e cioè quella del conflitto fra stati, con tutto quello che questo comporta. Per lor signori la "torta" da spartirsi è terminata: le prossime guerre sono e saranno conflitti che mescolano le forme della guerra civile, quelle delle forme controinsurrezionali, quelle combattute "per procura", con quelle dello scontro fra medie e grandi potenze per la spartizione delle risorse e delle sfere d'influenza: quanto sta avvenendo in Ucraina ne è un esempio emblematico. Chi descriveva il capitalismo mondiale come una macchina monolitica è costretto dalla realtà a ricredersi drasticamente. Gli stati ed il capitale si mostrano per quello che realmente sono e sono sempre stati. Ritorna la tremenda possibilità di conflitti a media e ad alta intensità, ritorna la paura della guerra. Di fronte ad una veloce e sanguinosa accelerazione delle dinamiche classiche del capitale nel campo degli sfruttatori, constatiamo purtroppo l'assenza nel campo degli sfruttati di una qualsiasi posizione di classe e di rilancio dell'etica e della pratica antimilitarista dinanzi al dramma che incombe. Anzi, molte volte troviamo un pauroso allineamento o con il proprio Stato, o con quello del campo avverso, buttando nel cestino qualsiasi posizione non solo di classe, ma anche e soprattutto di etica individuale: e cioè la banalità che la guerra del capitale è sempre solo miseria, morte e distruzione, e che l'unica guerra possibile e augurabile è quella contro i propri padroni. Dimenticarsi questo, giustificandolo con mille acrobazie dialettiche, come è già avvenuto nella storia del xx secolo, costerà caro, molto caro per il campo degli sfruttati a cui noi apparteniamo. Davanti a questo vuoto di analisi e di cuore nel ribadire da che parte stare, si staglia anche l'incapacità pratica di capire come e dove gettare sabbia nell'ingranaggio del militarismo, per poter pensare di trasformare in azioni ed atti il nostro rifiuto alla guerra. Non ci stancheremo mai di ripeterlo: se la fine della coscrizione obbligatoria degli eserciti ha tolto la possibilità di un terreno d'azione pratico per esprimere la propria opposizione al militarismo, con la trasformazione e la diffusione sul territorio del sistema di ricerca e di produzione di nuovi sistemi d'arma negli ultimi venti anni, si è venuta a creare, secondo noi, una possibilità di lotta per opporci al dramma che avanza. Un esempio potrebbe essere quello della ricerca a fini bellici e di controllo sociale che viene fatta all'interno delle università. L'ateneo trentino, rispetto agli anni passati, sta accentuando la propria tendenza di essere a capofila mondiale nei progetti tecnologici del dominio sotto qualsiasi aspetto: anche e soprattutto quello della guerra. Già a fine agosto del 2012, Finmeccanica ha definito la collaborazione con l'ateneo trentino mediante la



sottoscrizione di un accordo di durata triennale, rinnovabile, nel campo della sensoristica e dei dispositivi elettromagnetici di nuova generazione. La novità, rispetto agli accordi precedenti, è che, ad esempio il laboratorio “ Eledia” (all'avanguardia nel settore dell'elettromagnetismo), diventa de facto una struttura di ricerca integrata nel gruppo Finmeccanica, e, in forza a tale accordo, Eledia, a fronte di un contributo economico, riconosce alle suddette aziende un diritto di opzione su tutti i risultati che dovessero emergere dall'attività di ricerca di base su temi che riguardano l'innovazione nel campo delle antenne, dell'elettromagnetismo, e della sensoristica. Qualora una delle ditte del gruppo sia interessata ai risultati della ricerca, questa negozierà direttamente con l'università un contratto specifico, con incluso l'importo da corrispondere, per il proseguimento dello studio e la ricerca delle soluzioni applicative, acquisendo altresì la relativa proprietà intellettuale.

Uno dei progetti di guerra più importanti per il dominio da sviluppare nei decenni futuri, è la ricerca nanotecnologica su quelli che vengono definiti come i “ metamateriali”. Per ottenere cosa? Materiali di nuova generazione invisibili alle frequenze radar e alle frequenze ottiche (cioè alla luce infrarossa e a quella “ normale”; cioè invisibili all'occhio). É superfluo evidenziare la fondamentale importanza di queste ricerche per la tecnologia e per le armi del futuro. Non è un caso che le ricerche sui metamateriali siano il progetto scientifico (e bellico) più importante per i laboratori del dominio e del militarismo a livello mondiale. Il laboratorio di ricerca dell'ateneo trentino “ Eledia” è all'avanguardia di queste realizzazioni. Cos'è un metamateriale? É un materiale creato artificialmente (nanotecnologico) con proprietà elettromagnetiche particolari: cioè, le sue proprietà dipendono direttamente dalla sua struttura molecolare e non dalla sua composizione chimica. Si pensa che si possano utilizzare questi materiali per l'occultamento di velivoli, di mezzi, o di navi ai radar e alla radiazione ottica (alla vista). Secondo la rivista “ Physics world”, ci sarebbe un progetto della “ Britannia royal navy college” (il centro di ricerche della marina militare britannica) di ottenere ciò in una decina d'anni. Negli ultimi 2-3 anni, i centri di ricerca di stato di alcune potenze (USA, Inghilterra, Francia), e laboratori di industrie belliche (come “ Eledia” a Trento per Finmeccanica) stanno lavorando alacramente per preparare le armi per le guerre del futuro. I metamateriali possono essere un punto di partenza per costruire dispositivi di occultamento (definiti in gergo “ cloacking device”), che coinvolgono gli oggetti circostanti mascherandoli con una “ conchiglia” elettromagnetica che simula nei loro pressi il passaggio di luce, rendendoli “ irriconoscibili” alla vista. Per capire quale sia l'importanza di Trento nello sviluppo di queste nuove tecnologie, ricordiamo che il centro di ricerca “ Eledia” ha annunciato il primo congresso internazionale sui metamateriali che si terrà a Parigi il 3 e il 4 dicembre di quest'anno. Cosa viene fatto a Trento? All'università è attivo dal 2012



quello che viene definito “ Emerald project”, cioè ricerca e sviluppo sui metamateriali, in coordinamento con Finmeccanica e Selex Es. Coadiuvato dal prof. Statunitense Douglas H. Werner (della Penn state university), ufficialmente per applicazioni “ nel campo della biomedicina e della sicurezza”, il progetto è stato fondato direttamente dalla provincia autonoma di Trento. A capofila dei direttori dei laboratori di ricerca e sviluppo c'è Andrea Massa. Responsabile di “Eledia”, docente universitario a Trento, dal 2015 è detentore di una cattedra al centro di ricerca franco-europeo sulle nuove tecnologie “ Digiteo” (creato nel 2006 in Francia, attivo nel campo del nucleare, della robotica, e della bioinformatica, con all'interno aziende anche militari come la “ Dassault Systèmes”che costruisce i caccia-bombardieri “Rafale” già impiegati nei bombardamenti in Mali e in Libia, e multinazionali impegnate nel settore energetico come la “ General Electric” nordamericana e le tristemente note “ ENI” italiana e “ Areva” francese). Esponente di spicco nelle ricerche è anche il prof. Stefano Maci, docente all'università di Siena nel dipartimento di ingegneria informatica, collaboratore di “ EADS” e dell'agenzia spaziale europea per quanto riguarda lo sviluppo di antenne radar, e studioso sui metamateriali all'università di Siena con un progetto finanziato dal centro di ricerca dell'esercito USA di Baltimora. Mauro Varasi è una della figure fondamentali del centro di ricerca trentino, già membro di “ Selex Sistemi integrati” dal 2004 al 2006 come responsabile dello sviluppo di tecnologie fotoniche (riguardanti cioè le radiazioni luminose), è ora responsabile della “ politica dei prodotti per la difesa” dell'intero gruppo Finmeccanica. A dar ancora maggiore importanza che l'ateneo trentino ha a livello nazionale per lo sviluppo dei nuovi sistemi d'arma di Finmeccanica. Degni di nota sono poi l'ing Ennio Giaccari, stella al merito del lavoro nel 2003, consultato come perito al processo per la strage di Ustica, dal 2012 è consulente di Finmeccanica nel settore dell'elettromagnetismo e delle antenne radar. Alessandro Zorer, presidente di “ Trentino network”, già vice-presidente del centro di ricerca trentino-israeliano “ Create-net”, è la mente della provincia autonoma che sta dietro all'intero progetto. La guerra del presente e del futuro parte e partirà anche da qui. Non lasciamo in pace chi produce morte.

Riportiamo di seguito un volantino apparso a Brescia in un quartiere storicamente sottoproletario e proletario, il quartiere " Carmine", oggetto di un'operazione di bonifica sociale, assieme alla zona della stazione e alla zona di via Milano. IA dinamica e' sempre la stessa: il centro vetrina per i padroni delle citta' , e la periferia per i poveri e gli esclusi.

La città dei ricchi

Siamo alle solite : è durante l'estate che arrivano le grosse inculcate da parte del potere contro i poveri. L'obiettivo? Il solito da venti anni : “ liberare” il centro città dagli indesiderabili per darlo ai ricchi: continua la bonifica sociale della città di Brescia. Il Carmine, la zona della stazione, e il vecchio quartiere operaio di “ Campo Fiera” (zona via Milano) è quella parte di Brescia che interessa da decenni ai padroni della città. È chiaro che la stazione dovrà, nella mente di questi signori, essere la porta d'ingresso di un centro storico trasformato nella vetrina delle merci e del commercio per i ricchi affaristi e turisti, magari passeggeri dei treni ad alta velocità. Via Milano, già avvelenata e contaminata da questi signori per più di un secolo, dovrà essere un'arteria costellata da distretti del commercio, e il quartiere Carmine, come tutto il centro storico, la meravigliosa città dall'architettura stupenda per i privilegiati e gli inclusi del potere locale.

Resta un problema: reprimere e deportare i poveri che in queste zone vivono, popolando le strade, le case e i vicoli. Costoro che impediscono, semplicemente con la loro presenza, il piano dei ricchi di rendere Brescia una città morta, perfettamente consona al loro animo e alle loro

emozioni, devono essere spazzati via, deportati nei casermoni di periferia, o messi al lavoro in carcere e sottopagati (i miserabili “ lavori socialmente utili”), o rinchiusi nelle case di lavoro, medicalizzati nei manicomi, o schedati e resi merce redditizia per qualche “ ente caritatevole” in qualche caserma-dormitorio. Siamo alle solite: ecco il programma sociale per i poveri del presente e del futuro: essere cacciati dai quartieri “ storici” e vivibili delle città, tolti dalla socialità e dalla generosità che solo la strada può dare, deportati nei palazzoni-caserme delle periferie, sequestrati nella realtà virtuale degli smart phone, ingabbiati nelle prigioni come manodopera schiavizzata a basso prezzo a lavorare per i magnati delle città. Chi meglio della sinistra può fare questo lavoro sporco? In questo infame compito l'assessore alla guerra ai poveri per la città dei ricchi (“ assessorato alla rigenerazione urbana e politiche per una città sicura”), il “feldmaresciallo Valter Muchetti”, oltre ad aumentare il numero dei rastrellamenti al Carmine con la banale scusa di una rissa avvenuta questa estate in Piazza Vittoria, sguinzaglia i suoi scagnozzi in divisa contro i poveri che lo popolano (è surreale leggere il giornale, quando si scopre che la maggiore attività di questi picciotti in uniforme è di accanirsi contro lavavetri e persone che sono

costrette a mendicare o a vivere in strada, cioè a bivaccare: 906 servizi di controllo dall'inizio dell'anno). Fa ridere, ma fino ad un certo punto, perché al di là delle parole, ci stanno dicendo nella pratica che il loro obiettivo reale è fare la guerra a chi è povero. Consideriamo poi l'ultima trovata estiva: dai primi di agosto la stazione verrà chiusa la notte, e le persone che non possono permettersi di avere una casa dove dormire che se ne vadano alla malora! Alla malora o in periferia, dove nessuno dei “ benpensanti” li può vedere, o schedati nei ricoveri e ridotti a motivo di lucroso profitto per qualche associazione “ caritatevole”, o rinchiusi in carcere, o espulsi. È stato anche disposto che i treni locali, utilizzati come ricovero la notte, vengano fatti sostare in un'area più distante dal cuore della stazione-vetrina. Muchetti vuole una bella porta d'accesso alla città, altrimenti i ricchi viaggiatori del TAV si potrebbero offendere! Con la chiusura notturna è stato anche deciso di bloccare alcuni accessi alla stazione a partire già dal tardo pomeriggio, e di collegare le 16 telecamere interne alla centrale degli sbirri. I poveri che si arrangiano a campare ...

mandiamoli in carcere! Tanto più che il feldmaresciallo Muchetti è il maggior sostenitore della futura costruzione a Brescia del secondo carcere privato d'Italia. Le ditte che probabilmente prenderanno l'appalto, molto probabilmente legate al PD, potranno sfruttare il lavoro dei detenuti a costo quasi zero, e prendere 80 euro al giorno per detenuto. Più detenuti, più soldi! Chi ci guadagna in questo sistema clientelare? Tutti, a parte gli sfruttati. Tutti, da Muchetti fino all'ultima associazione, o bar, o spazio “ culturale”, che si prestano alla distruzione di una città in cambio di qualche schifosa briciola che cade dal banchetto del potere locale. Tutti uniti con le belle parole nel sacro nome della “ riqualificazione” e della “ sicurezza”, per nascondere miseri e squallidi interessi o guadagni personali. Ci è sempre più chiaro: la città dei ricchi è la morte dei poveri!

Alcuni abitanti



Riportiamo di seguito un volantino diffuso in alcuni ospedali di Brescia da parte di alcuni individui che hanno cercato di mantenere l'attenzione per qualche mese sulla tematica della cosiddetta "sanità".

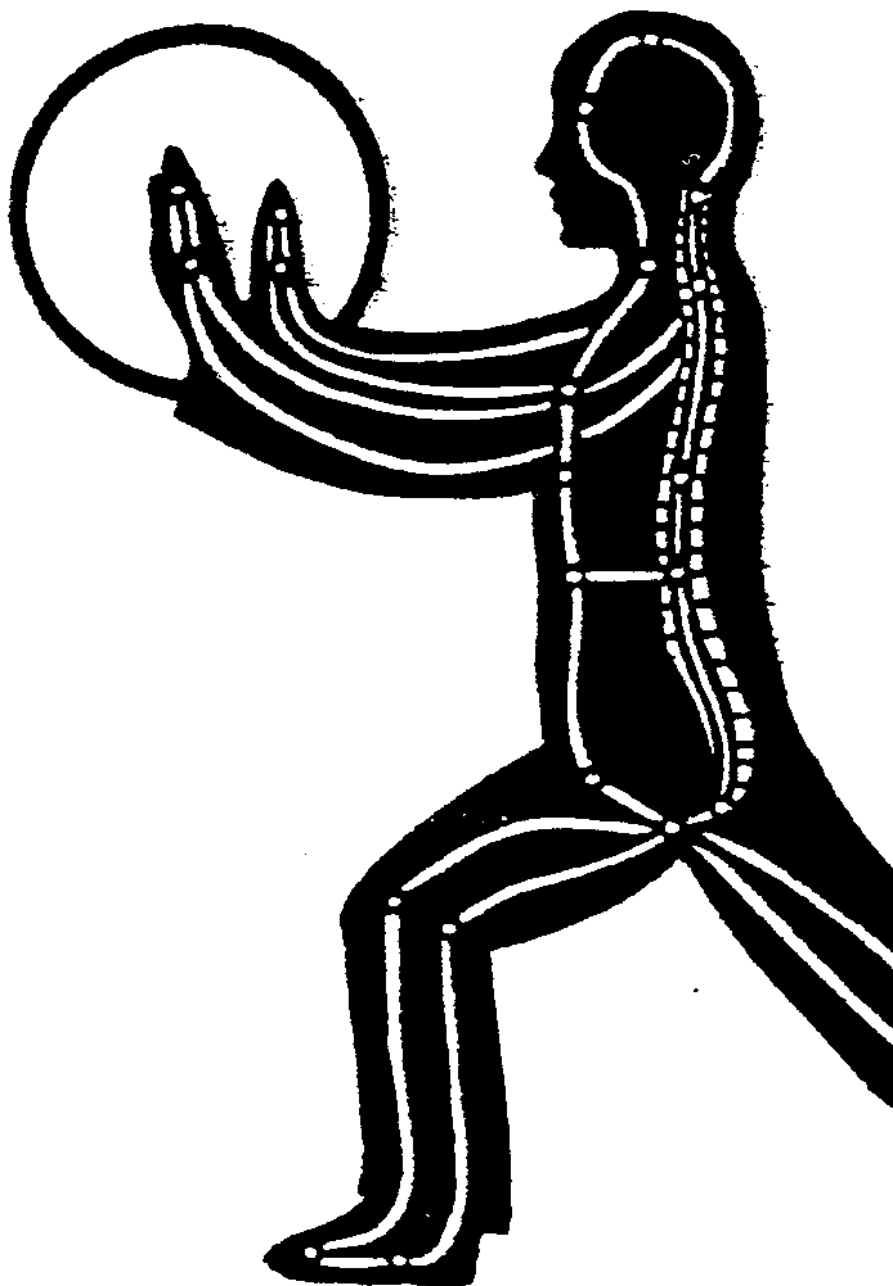
Contro la malasana, non deleghiamo la nostra salute ai padroni della sanità!

Come è ridotta la sanità? Ad uno schifo! Quali sono i piani di "riforme sanitarie" sia regionali che nazionali? Semplice: mandare tutto in malora!

Dal 2000 ad oggi, sia i governi di destra che di sinistra hanno tolo 65000 posti letto. Dal 2012, il governo nazionale taglia 27000 ulteriori letti e abbassa il tasso di ospedalizzazione. Sono stati ridotti i posti letto, ridotti i ricoveri, chiuse intere unità operative. Fra le regioni più colpite, la Lombardia (- 14,7 % di posti letto) e il Trentino (- 20,9% di posti letto).

Questo taglio incredibile della capacità ospedaliera serve, come al solito, a riversare soldi nelle tasche di politici e di affaristi, produce una pericolosa caduta delle cure e un aumento drastico dei casi di malasana. Da quando negli ospedali si è cominciato a parlare di aziendalizzazione e di profitto, si sono moltiplicate le cause giudiziarie che coinvolgono gli operatori (medici ed infermieri) di quasi tutte le strutture sanitarie pubbliche e private. La maggior parte degli "eventi avversi" in sanità sono dovuti alla riduzione del personale d'assistenza e alle risorse sempre più scarse che si investono nella prevenzione.

Per i lavoratori, invece, tale riduzione sarà visibile nei salti di riposo, nei turni massacranti, nella precarizzazione totale con i lavoratori delle "cooperative", nei carichi di lavoro aumentati, nell'aumento degli infortuni, nell'abbassamento della qualità dell'assistenza sanitaria, nello svilimento delle professionalità dei lavoratori, costretti a lavorare non più in tranquillità ne per sé, ne soprattutto per i pazienti, alla quale verrà data un'assistenza sempre più frettolosa ed approssimativa. Tutto ciò avrà l'effetto di far aumentare gli infortuni in danno ai pazienti, e farà aumentare gli incassi che finiscono invece nelle tasche dei "dirigenti sanitari" e dei politici che presiedono e gestiscono soldi e posti di



potere in ogni “ riforma sanitaria” che fanno.

Questi politici, leghisti o piddini che siano, sono uniti sotto l’insegna comune del guadagnare sulla pelle (nel vero senso della parola!) di noi poveri. Degli esseri umani costoro se ne fregano altamente! Di norma sono sempre generosi in fatto di belle parole, eppure quando si tratta di chiudere servizi e licenziare lavoratori ecco che una volta spuntati i soldi nelle loro tasche scompare ogni forma di ritenzione degli istinti primordiali!

E in Lombardia? Maroni ha iniziato il più devastante piano di smantellamento della sanità in Italia. In ossequio alle direttive dei politicanti regionali abbiamo a che fare con il capolarato nei reparti, cooperative e precari, lavoro interinale a termine, il precariato dei pazienti e dei lavoratori, lo strapotere e l’arroganza di “ liberi professionisti” privilegiati che, appoggiandosi alle strutture ospedaliere, lavorano a cottimo facendo operazioni chirurgiche come se si trattasse di imbottigliare birre (ultima trovata terribile è ridurre alcune operazioni chirurgiche da “ day hospital” a prestazioni ambulatoriali con l’invenzione dell’ “ ambulatorio chirurgico”: il massimo del guadagno con il massimo dei rischi di malasania)

Questa dinamica schifosa e pericolosa per la nostra salute sarà accentuata dalla nuova “ riforma” della sanità regionale: le aziende sanitarie saranno ridotte e ingigantite, con un’entrata ancora più pesante del settore privato, e una conseguente maggiore privatizzazione e deficienza sanitaria.

Sappiamo che le USL di una vita fa sono diventate ASL, quindi trasformate in aziende, simili a quelle che producono beni di qualsiasi altro genere. Solo che hanno a che fare con la nostra salute! Questi personaggi ricevono tonnellate di soldi! Sarà anche per questo che qualsiasi partito politico cerca in tutti i modi di intrufolare i propri tirapiedi nelle amministrazioni delle ASL?!

Non si tratta di tornare alla vecchia burocrazia delle USL, e quindi al privilegio e alla malasania statale della “ mutua”, ma nemmeno alla privatizzazione e al guadagno spinto sulla nostra pelle! Non siamo ne numeri nelle mani dello stato, ne merci nelle mani dei privati! La propria salute non si delega ad affaristi o privilegiati! Siamo per una sanità autogestita da pazienti e da lavoratori, senza denaro ne scartoffie.

Alcuni pazienti antiautoritari Per info: controlamalasanita@gmail.com

Riflessioni sul testo di “Reaccion salvaje” sulle “etichette” e le rivoluzioni, e da me generalizzato al Anarchismo insurrezionalista:

Dopo avere letto la risposta di alcuni groppuscoli di “Reacción Salvajei” (RS) al testo “Algunas ideas sobre el presente y el futuro” di “Ediciones Isumatag” (EI), pubblicato sul loro blog il 6 Ottobre dell’anno corrente, riporto queste mie riflessioni. Mi e’ sembrata molto vicina alla mia tensione , anche se “RS” non si definisce anarchica , io ho provato come individualita' e con la MIA concezione anarchica a comunicare. Non ho ricercato mai la forma e l' apparenza, ma ho sempre cercato di essere nell' essenza delle cose , classificandomi come anarchico pur sapendo tutti i limiti di classificazione del nostro essere. Nel n° 2 di Beznachalie avevo provato a descrivere tali tensioni ,ma penso che la concezione sia sempre infuocata in una tensione individuale e unica, e sempre vissuta diversamente, nonostante le similitudini con altre tensioni . Riporto dunque un estratto del n° 2:” Di volta in volta proverò a spiegare un po’ la mia concezione della lotta sperando di non essere ripetitivo. Proverò a fare una mia analisi del sentire la lotta. Il mio modo di concepire non è statico ,ma si evolve, per mettersi in gioco provando a fare ciò che sento con una mia “coerenza”. Perché è così che mi sento, non come anarchico, che a mio parere è diverso dall’ avere una concezione della (mia) anarchia. Perché, come diceva un caro amico, questa definizione l’ essere anarchico, racchiude in una gabbia

e non si avvicina minimamente a concepire i sentimenti interiori dell' **essere** di una persona. Sentimenti che sono infiniti, inspiegabili e indescrivibili verso l'esterno. Come avrete notato metto a nudo anche e soprattutto una piccola parte di me stesso alcuni miei sentimenti(anche perché possiamo solo noi capirli completamente, mentre al di fuori di noi, gli altri, coloro con i quali comunico possono solo interpretarli in base ai propri, possono “capirli” ma solo attraverso il proprio modo di sentire). Sto dicendo con queste affermazioni che il mio modo di vivere la mia concezione di anarchia è attraverso dei sentimenti esistenziali che di volta in volta reagiscono con ciò che ho attorno. È una cosa personale, che non concepisce separazioni fra politico e personale anche perché penso che la separazione di questi aspetti produce miserie nei rapporti orizzontali e di affinità. “

Ho portato fuori anche questo discorso anche perché ho sempre pensato che le definizioni e le classificazioni abbiano dei limiti, ma per comunicare spesso dobbiamo ricorrere a tali espedienti, correndo il rischio di cucirci e che ci cuciano addosso ruoli e classificazioni statiche, dogmatiche e totalitarie. Ma non è solo per questo che ho deciso di portare lo scritto di “RS”, se non anche per la sua critica alla rivoluzione, ai rivoluzionari anti tecnologici, ma a me piacerebbe allungarla anche ai rivoluzionari anarchici. Mi sento vicino alle loro critiche che vedrei non solo estendibili ai rivoluzionari anti-tecnologici ed anarchici, ma anche a quelli anarchici con una tensione insurrezionale. La critica che fa “RS” ai rivoluzionari anti-tecnologici- e 'la stessa che si potrebbe fare (e a me compreso) a tanti che per anni abbiamo rincorso dei percorsi di lotte che, pur nella loro importanza, hanno fatto sì che tralasciassi una cosa essenziale, per il mio modesto parere, e di pensare nel adesso: e' la qualità del nostro fare, la qualità di come ci auto organizziamo, e di noi stessi con gli altri e la mancanza che abbiamo di una propria autonomia, materiale e tecnica nella lotta. Vedo che fra tanti e anche io stesso (principalmente) e' ciò che tralasciamo, pensando che questi aspetti li attuerò quando scoppierà l'insurrezione lasciando al caso delle preparazioni che richiedono il suo tempo la sua conoscenza e la sua pratica. Con la semplificazione di veder mezzi e metodi quelli più riproducibili in una non evoluzione e accomodante non ricerca della auto-organizzazione di mezzi e modi di lotta, economica, materiale, tecnica che comporta delle preparazioni nella lotta per colpire lo stato e la società': Per essere preparati qualitativamente in qualunque situazione. Quanti di noi segnaliamo e chiamano alla pratica di queste situazioni, come il colpire i responsabili della repressione e dello stato o gli sfruttatori ho incitiamo al “popolo” in armi per che rivolgano tali su questi ultimi? Ma come anarchici quanti di noi lo abbiamo praticato? Della concezione anarchica mi ha richiamato sempre il fatto di provare ad essere, dire e fare conseguentemente con ciò che diciamo e ciò che facciamo. Io stesso durante anni ho rincorso dei percorsi di lotta senza che mi abbiano portato a una qualità del mio percorso, mi anno serviti anni di rendermi conto di ciò. Se io e altri ci organizzassimo di conseguenza senza aspettare, o senza rincorrere le lotte, eviteremmo di entrare in una spirale di iniziative tutte valide ma non sufficienti, e non coerenti con ciò che scriviamo, diciamo, cantiamo e urliamo nelle manifestazioni, e da riflettere se non succede come nelle favola del lupo, e si spuntano dei mezzi e modi molto validi se non vengono praticati, in più ciò ti succhia in un vortice senza fine e senza evoluzione in un punto morto. Una cosa che penso e' che sia essenziale (per come la penso io) e che quando se teorizza/pratica la ribellione la rivoluzioni(per quelli che ci credono) non posso tralasciare il organizzarmi “qualitativamente”, tecnicamente economicamente e materialmente Nel istante ipotetico che arrivera tal fato di massa noi potremo essere più preparati e prepararci di più per un dura lotta che entra in gioco la vita e la morte... esta ha noi se aspettare la massa per organizzarci a fare la rivoluzione o insurrezione che sia, questo il senso che mi ha rimasto seguendo e provando a mettere in pratica il percorso anarchico insurrezionalista.

*Pachuca, Hidalgo, 13 Novembre
2014*

A mezzo di comunicato, alcuni gruppuscoli di “*Reacción Salvaje*” (RS), risponderanno al testo “*Algunas ideas sobre el presente y el futuro*” di “*Ediciones Isumatag*” (EI), pubblicato sul loro blog il 6 Ottobre dell’anno corrente.

Allo stesso tempo con questo scritto evidenziamo le differenze esistenti tra i critici del sistema tecno-industriale, più specificatamente tra coloro che si impegnano e difendono la creazione di un “movimento organizzato capace di contribuire alla caduta di tale sistema” e quelli che, come noi, vogliono piuttosto attaccare da subito lo sviluppo del progresso di detto sistema, tendendo a destabilizzarlo.

Con questo testo non intendiamo assolutamente dare vita allo sterile e inutile dibattito sulle strategie presenti o future da tenere nei confronti del sistema tecno-industriale. Ognuno sceglie per quale sentiero incamminarsi; ciò che segue è soltanto una rapida esposizione della nostra tensione rispetto a tale argomento. Gli intelligenti tendenti al selvaggio sapranno analizzare e criticare molto bene questo comunicato.

I – Chiarire dubbi

Nel Gennaio del 2012 *Individualidades Tendiendo a lo Salvaje* (ITS) pubblicò il suo sesto comunicato, il quale fin dal principio si presentò come un’autocritica, oltre a riconoscere pubblicamente gli errori fatti nei comunicati precedenti; però più di questo il sesto scritto fu una risposta del tutto indiretta (come alcuni avevano correttamente già notato) (1), alle critiche pubblicate nello stesso mese dai gruppi editoriali *Ultimo Reducto* (UR) e *Anonimos con Cautela* (AC).

In quelle circostanze ITS vide di buon occhio la maggior parte della critica di UR, che fu molto utile per affinare le nostre posizioni e ci spinse a mettere da parte alcune tematiche di sinistra, relativiste e aliene rispetto a ciò che vorremmo formare.



A dir la verità quelli che hanno letto qualche volta le opere di UR avranno avuto modo di rendersi conto del fatto che questo ha avuto una forte influenza nella nostra formazione ideologica iniziale.

Lo stesso UR ha scritto:

“Buona parte dell’argomentazione e della terminologia usate nei suoi comunicati, è preso dagli scritti di Kaczynski e UR (nonostante nei casi in cui prenda come riferimento UR non lo cita esplicitamente)” (2)

In quelle circostanze, per ragioni di strategia e di prudenza, non si fece mai menzione diretta della influenza di UR; questo per non mettere a rischio il suo lavoro editoriale dal momento che siamo un gruppo clandestino con precedenti di terrorismo, ma ora che stiamo chiarendo i dubbi ed essendo passati già un paio di anni da tale evento, lo rendiamo pubblico.

II – Superare il termine “Rivoluzione”

Fin da quando firmavamo come ITS abbiamo rigettato il termine “rivoluzione”; da sempre abbiamo criticato e messo da parte il termine utilizzato per dare un nome all’ipotetico processo per il quale, secondo alcuni, come ad esempio EI, si “dovrebbe” passare per raggiungere la distruzione del sistema tecno-industriale.

Ma per adesso lasciamo stare la “rivoluzione” come termine (3) e focalizziamoci sull’aspetto della strategia.

Freedom Club (FC) propose nel 1995 una “rivoluzione” per porre fine al sistema tecno-industriale nel suo scritto *“La società industriale e il suo futuro”*; da quel momento alcune persone hanno preso tale proposta come la unica valida per un ipotetico trionfo, in un ipotetico futuro.

Ma procediamo per gradi: uno dei punti principali della *“rivoluzione anti-tecnoindustriale”* è l’analogia tra le rivoluzioni francese e russa e la caduta di questo sistema. Secondo questa analisi, ciò che anticipò il crollo dei suddetti regimi fu un intreccio di problematiche sociali, militari, politiche, economiche e ambientali. Allo stesso tempo, cominciarono a prendere piede valori contrari a quelli tradizionali di tali società, promossi dai razionalisti (in Francia) e dai soviet (in Russia). Questo viene spiegato nel testo di FC sopra citato:

“Le società francese e russa, per varie decadi prima delle rispettive rivoluzioni, mostrarono crescenti segni di tensione e indebolimento. Nel frattempo furono sviluppate ideologie che offrivano una nuova visione del mondo molto differente dalla vecchia” (4)

FC parla anche del modello che tale “rivoluzione” dovrebbe seguire:

“Si potrebbe obiettare che la rivoluzione russa e quella francese fallirono. Ma la maggior parte delle rivoluzioni ha due obiettivi: uno è quello di distruggere la vecchia forma di società esistente, l’altro è quello di stabilire la nuova forma di società immaginata dai rivoluzionari. Le rivoluzioni francese e russa fallirono (per fortuna!) nel creare il nuovo tipo di società che sognavano, ma ebbero un esito diverso per quel che riguarda la distruzione della società precedente [...] Il nostro obiettivo è soltanto quello di distruggere la società esistente” (5)

Rispetto a queste puntuali osservazioni RS opina e contesta:

La premessa per una “rivoluzione” è sempre la crisi delle diverse componenti che costituiscono un sistema. La storia ci fornisce molti esempi (non i due citati) in cui un ristretto gruppo di intellettuali, filosofi e pensatori ha influito in maniera enorme nel distruggere (violentemente o meno) la società esistente e nel trionfare (basandoci solo sul primo dei due obiettivi elencati da FC rispetto alle “rivoluzioni”). Tali esempi sono: la rivoluzione cubana, sandinista, cinese, irachena, vietnamita, portoghese, la “rivoluzione” neonazi in Germania, quella fascista in Italia, etc...

Ciò che ha caratterizzato ognuna di queste “rivoluzioni” ed il suo successo nel distruggere (in qualche modo) dei modelli di società imposte nei rispettivi momenti storici è che esse furono limitate soltanto ai propri confini territoriali, e benché alcuni conflitti contagiaron altri paesi (come dopo la rivoluzione cubana con le varie sollevazioni armate in America Latina che finirono in dittature e massacri), la caduta di tali regimi si ebbe sempre in particolare in un’area e non in tutto il mondo, come la rivoluzione a livello mondiale proposta da FC (6).

La proposta internazionalista di Ted Kaczynski (già FC) e dei suoi seguaci scade nella fantasia e nell’utopia. Facendo un rapido ma attento della storia, nessuna rivoluzione ha mai ottenuto un successo mondiale, ad eccezione della rivoluzione industriale.

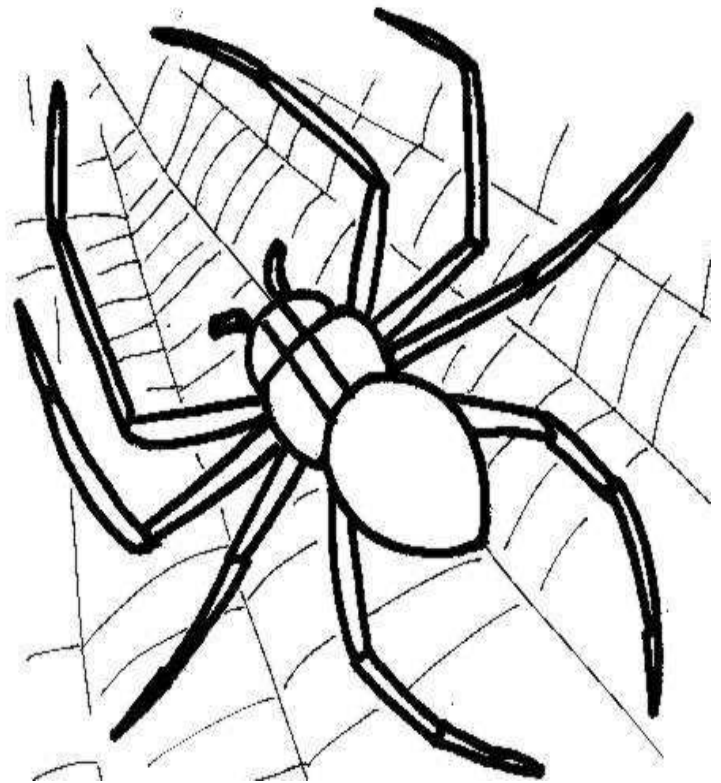
A molti sarà forse difficile accettare che l’unica rivoluzione che abbia ottenuto un successo globale (e anche di più, visto lo sbarco dell’uomo sulla Luna e, prossimamente, su Marte) nel compiere il proprio compito di distruggere i valori e gli istinti della natura selvaggia dell’uomo e nel perpetuare una nuova società basata sull’artificialità, l’industrializzazione e la tecnica avanzata, sia stata quella industriale.

E nonostante prima della rivoluzione industriale l’essere umano si fosse già un po’ allontanato da una condizione ottimale, biologicamente programmato com’è per vivere in libertà e autonomia, il presente indica che l’avanzamento di detta rivoluzione e la complessità dei suoi sistemi di auto-riproduzione hanno causato un significativo cambiamento in favore dell’artificialità e l’abbandono del naturale e del selvaggio.

Né il più irriducibile dei comunisti internazionalisti né il più totalitario dei dittatori sono riusciti ad espandere le loro “rivoluzioni” internazionalmente, potranno i “rivoluzionari antitec” fare di meglio? Potranno abbattere il sistema tecno-industriale in tutto il mondo sfruttando una crisi mondiale?

RS risponde: improbabile, ed in questo momento del tutto impossibile.

Oggi giorno le crisi vanno e vengono, e nonostante in alcuni paesi questa crisi abbia persistito per decenni, la civilizzazione ed il sistema hanno seguito il proprio corso fino ad ora.



Nel presente viviamo in una forte crisi economica globale che continua ad aggravarsi dal 2008 (7): la disoccupazione in paesi del primo mondo come la Grecia, la Spagna, la Francia e l’Australia è a livelli critici (8), per non parlare dei paesi in via di sviluppo. Un gran numero di imprese sono in bancarotta o

sono scomparse (9). Paesi come Turchia, Ucraina, Siria, Egitto, Afghanistan, Venezuela, Giappone e Messico tra gli altri sono sommersi da problemi di carattere politico-economico e insofferenza sociale (10). I mercati azionari di Cina, India, Thailandia etc. sono in perdita e le loro banche centrali hanno avuto riduzioni allarmanti delle proprie riserve finanziarie (11). Economie come quelle di Brasile, Argentina, Stati Uniti, e inclusa la gran parte delle nazioni che formano l'Unione Europea sono in recessione o sono a rischio di finirci (12).

Dal punto di vista ambientale, i livelli di anidride carbonica sono sempre più alti e si ripercuotono in maniera enorme su tutto il pianeta, i cambi di temperatura sono bruschi, i periodi di siccità si allungano (13), l'espansione demografica è arrivata al punto di influenzare terribilmente le aree naturali semi-selvagge, selvagge e fino alle riserve "protette" (14), le specie di flora e fauna indigene sono minacciate ogni giorno, il sovra-sfruttamento del legno deforesta spazi sempre più ampi; il leviatano della Civilizzazione, insieme al sistema, riducono tutto ciò che è naturale in mera spazzatura urbana.

Altrettanto preoccupante è la crisi della salute: il cancro si è guadagnato il titolo di malattia del XXI secolo, mentre l'industria farmaceutica imbottisce i corpi infetti con droghe nocive che invece di curare, uccidono i pazienti in modo estremamente doloroso ed umiliante (15).

Per non parlare dell'ebola, che in Africa ha ucciso centinaia di persone e ne ha infettate a migliaia, il cui virus minaccia di spandersi per il mondo se le nazioni non applicheranno severe misure sanitarie e di sicurezza per impedirlo (16).

Ciò che l'aggravarsi della crisi mondiale sta favorendo è, presto o tardi, lo scoppio di una guerra mondiale nella quale le potenze più forti, strategicamente e militarmente parlando, prevarranno, prendendosi tutta la torta per sé per uscire da detta crisi. O questo, o il sistema stesso sarà in grado di porre rimedio a tutte queste criticità e a procedere oltre, attraverso un nuovo sistema economico che faccia sì che le differenze economiche tra l'élite e le masse si "livellino" e attraverso innovazioni tecnologiche che rendano possibile fare a meno delle "risorse naturali", ormai prossime ad esaurirsi.

In un altro ordine di idee FC scrive anche:

"[...] potrebbe essere necessario agitare le masse quando il sistema si starà avvicinando al collasso dando inizio ad una lotta finale tra ideologie rivali per determinare quale prevarrà dopo la scomparsa della vecchia visione del mondo" (17)

Una estrema ingenuità ed una interpretazione sbagliata della realtà sono ciò che questo paragrafo riflette, perché forse questi "rivoluzionari" pensano di essere gli unici a sperare nel collasso per raggiungere i propri obiettivi; niente di più lontano dalla realtà: al giorno d'oggi molti gruppi aspettano una simile opportunità, gruppi politici ed economici tanto potenti da non poter neanche essere comparati con questi "rivoluzionari". Perciò la strategia di sperare che "il vicino (il sistema) si ammali per ucciderlo" ha una grossa falla, perché molti altri "vicini", incluse altre "colonie", sperano che il sistema si indebolisca per liberarsene e prendere il suo posto.

Così come il quarto dei principi che lo stesso FC propone (18), non si può assolutamente confidare nel fatto che la distruzione del sistema avvenga come è immaginata dai teorici e critici dello stesso. Potrebbe essere che, avvicinandosi il momento, quelli che migliorano e sviluppano il sistema tecno-industriale si rendano conto dell'esistenza di un movimento che ne persegue la distruzione (ammesso che un giorno questo movimento esista, duri e che si converta realmente in una minaccia globale) e decida di smantellarlo attraverso i mille e uno modi in cui i suoi apparati segreti di sicurezza conoscono (infiltrazioni, problematiche interne, guerra a bassa intensità, terrorismo di Stato, spionaggio, disarticolazione attraverso eliminazioni mirate, intimidazioni, etc.), e forse questa rivoluzione, che si pensava libera da qualunque ideologia di sinistra, verrà convertita dal sistema in un altro dei suoi tanti meccanismi di auto-perpetuazione, in modo da poter continuare ad esistere ed essere ancora più forte. Ovviamente queste sono solo supposizioni, nonostante in fin dei conti possiamo dire che su questo, sulle supposizioni, si basa la strategia per la "rivoluzione anti-tecnoindustriale"; di questo possiamo rendercene conto leggendo le seguenti righe di alcuni dei suoi rappresentanti e pensatori più popolari:

“Essendo una supposizione, tutto ciò rimane una possibilità. Potrebbe essere che non si verifichi mai una crisi grave; potrebbe essere che anche se si producesse non porti al collasso della società tecno-industriale, e che essa la superi. Potrebbe non crearsi mai un movimento sufficientemente organizzato e forte da annichilire il sistema tecno-industriale una volta che si presenti l'opportunità. Ma del pari esiste la possibilità che tutte queste cose si verifichino e che il sistema tecno-industriale venga distrutto per tempo.” (19)

“La domanda chiave qui è se questo sia possibile. E la risposta non è né 'sì' né 'no', ma 'dipende'. Dipende dalle circostanze. Una montagna di circostanze future e presenti.” [...] “E' sicuro che questo accada? No. E' sicuro che non accada? Neanche. Come molte questioni riguardanti il futuro vi sono grandi incertezze.” (20)

Anche FC ne parla, come si può leggere nella parte che RS ha evidenziato con caratteri maiuscoli nella nota 6 di questo comunicato, così come in questo paragrafo:

“[...] Se l'esperienza indicherà che alcune delle raccomandazioni fatte nei paragrafi precedenti non sono destinate a dare buoni risultati, allora dette raccomandazioni dovranno essere scartate.” (21)

Nonostante a dir la verità questo metodo non possa essere scartato a priori perché quelli che lavorano a favore di questa “rivoluzione” non lo hanno ancora messo alla prova, già il fatto che per ora non esista alcun movimento “forte e organizzato” che si dedichi a questo, e nemmeno un tentativo di realizzarlo che dia ai “rivoluzionari” capacità o esperienza. La domanda è: un giorno abbandoneranno questo metodo? Nemmeno loro lo sanno.

Forse entro un decennio o più la crisi globale si aggraverà portando il sistema sull'orlo del collasso, ma basterà questo tempo ai “rivoluzionari” per concorrere alla distruzione del sistema? Di sicuro non sanno neanche questo...



Sarebbe più sensato e interessante che i “rivoluzionari” dicessero ai propri intelligenti lettori di avere la certezza di poter fare ciò che si propongono, di essere sicuri che ciò che fanno darà dei risultati concreti, piuttosto che offrire pure speculazioni sulla struttura di un movimento e sul suo allargamento in vista dell’abbattimento del sistema tecno-industriale. Ma va bene, hanno tracciato la propria strategia...

Così alla fine dei conti la base strategica per la “grande rivoluzione” è la supposizione, il “forse”, lo “speriamo che”, il “potrebbe essere”, il “chissà”, il “dipende”; come dire, niente di concreto, aria fritta. Questo ci fa venire in mente ciò che diceva un popolare comico messicano nei suoi spettacoli: “Potrebbe essere, potrebbe non essere, l’unica certezza è chissà”.

I rivoluzionari che SPERANO! Mentre si PREPARANO per l’enorme crisi global; noi altri non ci affidiamo a idealizzazioni del futuro, noi ci basiamo sul presente, e il presente indica che tanto la nostra essenza di esseri umani naturali quanto la natura selvaggia in generale stanno venendo ridotte all’addomesticamento, all’obbedienza e al soggiogamento al sistema tecno-industriale e ai valori della sua società, e come reazione a ciò l’attacco e la resistenza armata sono fondamentali.

III – Disfattismo relativo

Noi non vogliamo restare inerti davanti alla enorme perdita del selvaggio, non abbiamo deciso di incrociare le braccia; alcuni, come “*Isumatag*”, ci hanno etichettati con il termine abusato e relativista di “disfattisti”; anche UR ne ha parlato in questo modo:

“Se per ‘disfattista’ intendiamo quella attitudine che spinge ad abbandonare la lotta considerata persa, ITS non è disfattista, perché non ha abbandonato la propria lotta. Ma se intendiamo per ‘disfattista’ l’attitudine che nega a priori ogni possibilità di vittoria quando in realtà questo non è sicuro, ITS è disfattista, come indica il suo modo di intendere il concetto di rivoluzione antitecnologica”. (19)

Sarebbe deleterio dare troppo seguito a questa tesi, cercando di far comprendere ai “rivoluzionari” che non siamo “disfattisti”, perciò lasciamo questo argomento così com’è, perché questo è un giudizio che dipende dalle prospettive individuali.

Quando ITS (a suo tempo) o i gruppuscoli di RS hanno dichiarato che non si aspettano nulla dagli attacchi eseguiti, ci riferivamo a quanto è strettamente correlato al “rivoluzionario” o “trascendentale della lotta”. Non speriamo nella “rivoluzione”, né nella “crisi globale”, né nelle “condizioni favorevoli”; l’unica cosa in cui speriamo è, dopo un attacco, di uscirne indenni con la nostra vittoria individualista, come bottino esperienza e capacità per i passi seguenti, ancora più distruttivi, costanti e minacciosi.

In precedenza abbiamo affermato che non ci aspettavamo nulla di positivo dal nostro agire, ma ad ogni azione corrisponde una reazione, ed esso ha contagiato altri, creando qualcosa di positivo per l’avanzamento senza limiti dell’attacco al sistema tecno-industriale. Così vediamo che in diversi siti web e riviste si leggono notizie e riproduzioni dei nostri comunicati e azioni, insieme a varie analisi a riguardo; e questo non accade solo nei siti e nelle pubblicazioni anarchiche, ma anche in quelle di interesse scientifico, filosofico, accademico e oltre (22). Registriamo che i nostri comunicati terroristi sono stati tradotti in circa una decina di lingue differenti (23). Sono stati pubblicati vari libri che riprendono le nostre parole, il più recente dei quali aveva per titolo “La Natura è il bene, la Civilizzazione è il male...” (24) (25). Allo stesso

modo da qualche settimana un nuovo gruppo che si schiera contro il sistema tecno-industriale è sorto in Argentina, e preannuncia altro (26).

IV – Insurrezionalismo ereditato?

“*Ediciones Isumatag*” scrive in un suo testo che il confronto diretto alla lunga è un suicidio, ed ha ragione, solo che questo lo abbiamo deciso noi: sappiamo che forse andremo incontro alla stessa fine di imprigionamento o morte che trovarono i selvaggi guerrieri chichimeca, Tenamaztli e Maxorro; la stessa a cui andarono incontro gli indomiti chiricahua Mangas Coloradas e Cosiche. Lo sappiamo molto bene: abbiamo preferito impegnarci in una lotta mortale contro il sistema piuttosto che conformarci ed accettare la condizione di umani iper-addomesticati che vorrebbero imporci; ricordiamo che ogni individuo è differente: per alcuni è sufficientemente comodo auto-ingannarsi pensando che un giorno arriverà la grande crisi e che solo allora si dedicheranno ad attuare questo ipotetico crollo del sistema, ma per noi NO, e NON siamo idealisti, vediamo il presente per quello che è, ed esso ci spinge al confronto diretto fino alle sue estreme conseguenze.

Lo abbiamo scritto nel primo comunicato come RS:

“Giorno dopo giorno ci avviciniamo all'estinzione, siamo sull'orlo dell'abisso, perché non vogliamo adattarci al sistema né alla sua società sottomessa, né ai valori della stessa” (27)

E' evidente che EI si è sentito chiamato in causa quando ha letto il testo editoriale della rivista Regresión (il gruppo editoriale si è unito a RS con il nome di “*Grupuscolo Manto de Piel-Coyote*” nelle ultime settimane), ed è per questo che ha ripescato dai suoi vecchi cassette le “conversazioni private” e ci attacca con tutte le sue “risorse”, nonostante tali “risorse” siano travestite da “seria analisi”. Tutto perché noi non condividiamo la strategia che FC propose ormai diversi anni fa.

In un disperato tentativo di etichettarci come qualcosa che non siamo, EI assicura che dentro la nostra tendenza ci sono strascichi ideologici ereditati dall'insurrezionalismo.

Scrive anche che per “adottare” queste ideologie siamo di sinistra; di fatto EI pensa le stesse cose di tutti quei gruppi che criticano e agiscono contro il sistema tecno-industriale. Strano, perché di fatto prima della comparsa di “*Conductas Incivilizada*” eravamo l'unico gruppo radicale appartenente a questa categoria. RS non si impegnerà nel dibattito noioso e poco pratico sul se siamo o meno di sinistra, perché non lo siamo, e questo in più di uno lo hanno potuto evidenziare. Non vogliamo convincere nessuno di alcunché.

Quello che è sì importante evidenziare nel testo di EI è la paranoia a livelli patologici nei confronti della sinistra che sembra averlo sopraffatto, al punto da vedere la sinistra in qualunque lotta e da accusare quasi tutti di essere di sinistra. Tranne il suo cerchio di affini, ovviamente!

Riguardo la critica fatta all'insurrezionalismo, lasceremo che siano quelli che appartengono a questa ideologia a rispondere allo scritto di “*Isumatag*”, se lo vorranno.

Ciò che RS deve riconoscere è il nostro passato di anarchici ecologisti (che non neghiamo), che è molto diverso dall'anarchismo insurrezionalista; non ci si può aspettare nulla di buono da una persona che sa distinguere queste due correnti.

RS ha scartato completamente l'idea di un "movimento anti-tecnologia" non perché ci basiamo su idee insurrezionaliste, ma per tutto ciò che abbiamo già detto nel punto I di questo scritto.

"*Ediciones Isumatag*" parla di analisi "serie e oneste", ora vorremmo sapere come "agiterà" le masse quando "arriverà il momento": lo farà in maniera onesta? NO: forse si avvarrà di inganni e manipolazioni perché le masse si scannino tra loro per, secondo EI, distruggere il sistema. Chiaramente con questo commento non ci schieriamo dalla parte delle masse perché per noi le società possono ammazzarsi vicenda; quello che stiamo evidenziando sono la fala modestia e il discorso ingannevole di EI.

Come già detto da FC:

"In quanto alle conseguenze negative di eliminare la società tecno-industriale... Be', non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca, per ottenere qualcosa se ne deve perdere un'altra." (28)

EI sembra sentirsi sminuito quando viene identificato con le etichette di "rivoluzionari da caffè", "intelletuali da poltrona", etc. Di fronte a questo l'unica cosa che possiamo dire è: ognuno si sente come preferisce! Se EI si sente sminuito da questa categorizzazione utilizzata da chi tra i critici del sistema tecno-industriale preferisce la pratica (ovvero noi) non è un nostro problema.

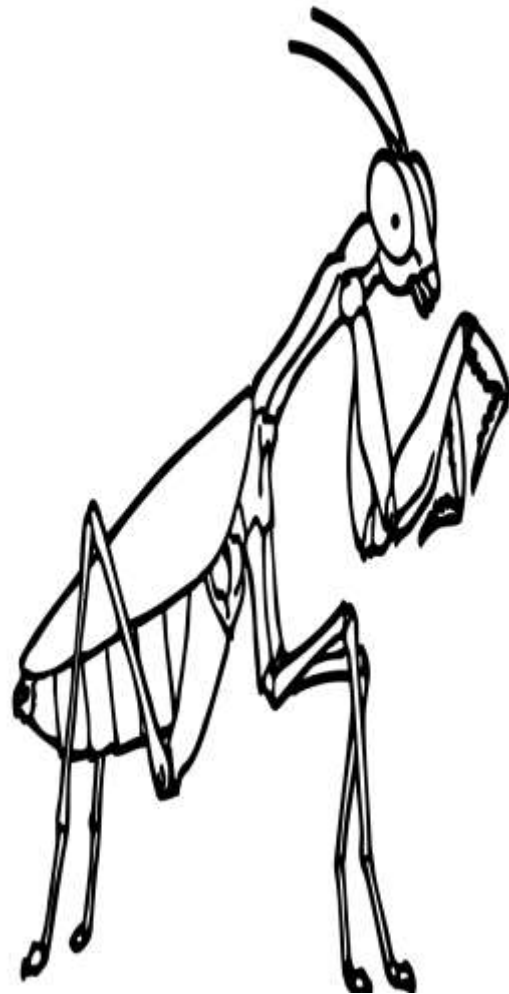
In conclusione, riproponiamo ciò che scrivemmo nel sesto comunicato di ITS:

"La lotta contro il Sistema Tecnoindustriale non è un gioco nel quale dobbiamo guadagnare o perdere, vincere o essere sconfitti; questo è ciò che in molti non hanno ancora compreso e sembra che in molti stiano sperando in una "ricompensa" futura per aver portato avanti tale lotta oggi come "rivoluzionari". Si deve accettare che molte cose nella vita non vengono ricompensate, che molti sforzi e propositi non pagano (inclusa l'Autonomia) e che la distruzione del tecnosistema ad opera dei "rivoluzionari" è una di queste. Ora non è tempo di sperare in un imminente collasso, per quelli che vorrebbero prendersi del tempo come se il progresso tecnologico non sia destinato a crescere in maniera esponenziale ed a divorare la nostra sfera individuale poco a poco."

"Per ora non esiste alcun movimento che si posizioni radicalmente contro la Tecnologia che sia organizzato o forte, se un giorno dovesse esistere (e trionfare e saremo ancora vivi) ammetteremo i nostri errori; fino ad allora non accetteremo speculazioni futuristiche che scommettono su un movimento che aiuti a destabilizzare il sistema nella sua totalità." (29)

Per la difesa di tutto quello che stiamo perdendo:

Reaccion Salvaje



Gruppuscoli:

“Matar o Morir”

“Tinta de Carbon”

“Manto de piel-Coyote”

NOTE:

1. Nell'estate di quest'anno, in un blog chiamato “El Tlatol” sono stati pubblicamente esposti i dettagli di ciò che stiamo scrivendo qui. Successivamente il gruppuscolo Tinta de Carbon di *Edición Aborígen* (che negli ultimi mesi si è unito a RS), pubblicò uno scritto in cui enfatizzava questi aspetti, intitolato *“Respuesta Indirecta”*, del quale raccomandiamo la lettura.
2. Il punto 4 del testo *“Algunos Comentarios en Referencia a los Comunicados de Individualidades Tendiendo a lo Salvaje”* di Ultimo Reducto, 8 Gennaio 2012.
3. Nel punto II del sesto comunicato di ITS lo abbiamo reso chiaro: *“Ovviamente, continuiamo senza dubbio a difendere la critica del termine ‘rivoluzione-rivoluzionari’. Quindi:*

-La cosiddetta ‘rivoluzione’ sui cui in tanti scommettono, stravolge la natura umana perché tende sempre a riformare il sistema.

-La ‘rivoluzione’ è una cieca credenza che in molti vogliono vedere realizzata; se non raggiungono i propri obiettivi (che essi non hanno mai raggiunto) i loro sforzi saranno stati in vano, e tutto, assolutamente tutto ciò per cui hanno lavorato collasserà, per cui tali sforzi risulteranno inutili.

-La ‘rivoluzione’ è un concetto di sinistra.

-Molta gente di sinistra vuole rendere così profondi i propri obiettivi e/o strategie che esagerano, divagano ed arrivano a dei limiti al di fuori della realtà. Ci sono molti esempi: ‘la distruzione del capitalismo’, ‘un mondo senza stati né frontiere’, ‘un pianeta senza sfruttamento animale’, ‘la pace mondiale’ e tra queste la cosiddetta ‘rivoluzione anti-tecnologica’.”

4. **Strategia, paragrafo 181, *La Società Industriale ed il Suo Futuro* di FC, Ediciones Isumatag, 2011.**
5. **Strategia, paragrafo 182, *La Società Industriale ed il Suo Futuro* di FC, Ediciones Isumatag, 2011.**
6. ***“La rivoluzione dovrà essere internazionale e globale. Non può essere portata avanti nazione per nazione. [...] Vero, NON C’E’ ALCUNA CERTEZZA [maiuscolo di RS] che il sistema industriale possa essere distrutto approssimativamente nello stesso momento in tutto il mondo, ed è anche possibile che il tentativo di rovesciare il sistema porti invece alla dominazione del sistema da parte di dittatori. Questo è un rischio che bisogna correre.”* Strategia, paragrafo 195, *La Società Industriale ed il Suo Futuro* di FC, Ediciones Isumatag, 2011.**
7. ***“The IMF’s response to the global financial crisis”*, sito ufficiale del Fondo Monetario Internazionale (imf.org), 30 Settembre 2014.**
8. ***“Le cinque regioni dell’Unione Europea con il più alto tasso di disoccupazione sono spagnole”*, Diario ABC, 16 Aprile 2014**

9. *“Le piccole e medie imprese spariscono per crisi familiari”*, El Universal, 28 Marzo 2011. *“Quasi 500.000 imprese sono sparite dall’inizio della crisi”*, La Razon, 30 Marzo 2011.
10. *“Guerre, conflitti, terrorismo, crisi politica: i 70 temi caldi del pianeta”*, El Confidencial, 8 Marzo 2014.
11. *“Il mercato azionario del Sud-Est Asiatico cala per la Cina”*, América Economica, 24 Giugno 2013.
12. *“Lagarde avverte del rischio di recessione in Europa”*, El Universal, 9 Ottobre 2014.
13. *“La siccità in Amazonia aumenta i timori sul riscaldamento globale”*, BBC, 4 Febbraio 2011.
14. *“L’urbanizzazione minaccia le aree naturali protette”*, 24 horas, 4 Gennaio 2012.
15. *“Un aumento globale del 57% del cancro annuncia un disastro umanitario”*, CNN, 4 Febbraio 2014.
16. *“La paura della minaccia dell’ebola si estende per l’America e l’Europa”*, El Tiempo, 12 Ottobre 2014.
17. **Strategia, paragrafo 188, *La Società Industriale ed il Suo Futuro* di FC, Ediciones Isumatag, 2011.**
18. *“Una nuova forma di società non può essere disegnata a tavolino. Ovvero, non si può pianificare in anticipo una nuova forma di società, poi metterla in pratica ed aspettarsi che funzioni come si era progettato che facesse.”* Alcuni principi di storia, paragrafo 104, *La Società Industriale ed il Suo Futuro* di FC, Ediciones Isumatag, 2011.
19. **Nota 8 di “*Algunos comentarios en referencia a los comunicados de Individualidades Tendiendo a lo Salvaje*”, di *Ultimo Reducto*, 8 Gennaio 2012.**
20. *“Alguna ideas sobre el presente y el futuro”*, Ediciones Isumatag, 6 Ottobre 2014.
21. **Strategia, paragrafo 206, *La Società Industriale ed il Suo Futuro* di FC, Ediciones Isumatag, 2011.**
22. Tra questi i blog e le riviste più conosciute sono: *“Nature”*, *“Vice Magazine”*, *“Wired”*, *“The Guardian News”*, *“Vocativ”*, *“American Scientist”*, rivista *“Proceso”*, *“Carthaginensia”* (rivista di studio e ricerca), tra gli altri.
23. Oltre alla lingua spagnola, in rete si possono trovare traduzioni della nostra tendenza affilata in inglese, italiano, francese, portoghese, greco, catalano, polacco, turco e croato.
24. Il libro uscì con *“Matar o Morir Ediciones”* ed è una raccolta di tutti i comunicati di ITS ed RS. Fu pubblicato il 7 Novembre di quest’anno [il 2014 ndt] ed è disponibile sul blog anarchico *“Contrainfo”*.
25. Altri libri usciti di cui siamo a conoscenza sono: *“Comunicati Attentativi”*, pubblicato da *“Verein Von Egoisten Ediciones”*, che è una raccolta dei comunicati di ITS tradotti in italiano; *“The Collected Communiques of Individualists Tending Toward the Wild”*, pubblicato da *“War on Society”*, è anch’esso una raccolta e traduzione, però in inglese, dei comunicati di ITS; *“Que se illumine la noche! Genesis, desarrollo y auge de la Tendencia Informal Anarquista”*, pubblicato da *“Ediciones Internacional Negra”*, che include un’intervista a ITS.
26. *“Conductas Incivilizada”* (CI) è il modo in cui si firmano nel loro comunicato pubblicato il 1 Novembre di quest’anno [il 2014 ndt] da Buenos Aires, rivendicando vari falsi allarmi bomba ad università ed aeroporti, oltre ad un attacco incendiario fallito ad una centrale elettrica.
27. **Primo comunicato di Reaccion Salvaje, punto V, 14 Agosto 2014.**
28. **Strategia, paragrafo 185, *La Società Industriale ed il Suo Futuro* di FC, Ediciones Isumatag, 2011.**
29. **Sesto comunicato di Individualidades Tendiendo a lo Salvaje, 28 Gennaio 2012**

I – *“Quest’istante non sarà dimenticato
Tanto vuoto quando viene rigettato dalle ombre
Tanto vuoto quando viene respinto dagli orologi
Questo momento infelice preso dalla mia dolcezza
Spogliato, spogliato del sangue delle ali
Privato degli occhi per ricordare l’angoscia di ieri
Delle labbra per raccogliere il succo della violenza
Perso nei rintocchi di campanili ghiacciati”*



Nel contesto attuale delle recenti riforme di Stato che si sono tradotte in un aumento delle pene per il possesso e l’utilizzo di congegni incendiari e/o esplosivi, unite ai molti casi di arresto per violenza insurrezionale (bombe, incendi di bus ed azioni incendiarie da parte di incappucciati fuori dalle università), si potrebbe essere indotti a pensare che non ci sia più spazio per azioni d’attacco contro il Dominio e la sua normalità; la scusa perfetta per coloro che hanno sempre cercato giustificazioni per procrastinare la propria rivolta contro l’esistente.

Ad ogni modo, la lunga storia di rivolte, ribellioni e cospirazioni ci mostra che i sistemi di dominio sono sempre stati e sempre saranno vulnerabili, e che è sempre possibile trovare un margine per la rivolta e l’attacco diretto contro le strutture, i simboli, le istituzioni e i rappresentanti dell’oppressione.

Ma c’è anche un’altra verità, e questa è che la vulnerabilità del Dominio diviene evidente soltanto quando i nostri atti di disobbedienza ed i nostri desideri di libertà si insinuano tra le fessure dell’ordine sociale dominante, colpendolo, ferendolo, diventando incontrollabili e pericolosi per i loro piani di dominazione. Ecco perché siamo ancora qui e perché qui resteremo, continuando a sfidare l’autorità diffondendo con le nostre azioni l’idea che la volontà ribelle e insorgente dipende dagli atti di rivolta che non si fermano.

II – *“Ma per noi tutto è cambiato quando abbiamo deciso di vivere come guerrieri invece che come schiavi. Onoriamo la nostra sofferenza e la nostra frustrazione, la nostra solitudine ed insicurezza non arrendendoci mai ad esse né sopprimendole: prendiamo tra le mani questi pezzi in frantumi di noi stessi per trasformare la vittima in lottatore, ed ergerci fieri come antagonisti in questo mondo. Per attaccare ciò che ci attacca.”* – Compagni della FAI-FRI dal Regno Unito

I rapporti di autorità, potere e sottomissione si sono espressi nella storia e nel presente attraverso innumerevoli pratiche, modelli e sistemi di dominio.

Attraverso lo sfruttamento ed il dominio sulla natura, sugli esseri umani e su altri animali, ogni modello di dominazione (patriarcato, sistema a caste, capitalismo industriale/economico/tecnologico, etc.) si concretizza per mezzo di relazioni autoritarie tra individui sostenute tramite interazioni con un’ampia gamma di edifici, oggetti, merci, infrastrutture e rappresentanti, come politici, imprenditori, sbirri, soldati, giornalisti, scienziati, avvocati ed altri servi dei potenti insieme a trafficanti di droga, papponi, preti e tutti coloro che possono fare ciò che vogliono per mantenere i propri privilegi in gran parte dovuti all’assenza di un’attività insurrezionale combinati con l’apatia, la paura e/o la compiacenza delle masse civili e sfruttate. Perciò ogni azione che miri direttamente ai rappresentanti del dominio e/o alle sue infrastrutture tecnologiche ed industriali, benché di per sé non faccia crollare l’intero ordine di dominio, comunque interrompe ed ostruisce il flusso di informazioni, merci e relazioni sociali che permettono la quotidiana continuazione dell’ordine imposto.

E’ il moltiplicarsi e il proliferare di questo tipo di azioni che le rende una minaccia diretta, qualcosa che può essere ottenuto soltanto uscendo dal letargo ed uscendo nelle strade armati del nostro desiderio di libertà e della determinazione di lasciare ferite reali nel sistema di dominio.

III – “... *solamente quando decidiamo di mettere in gioco totalmente la nostra vita e, individualmente o con i nostri affini, colpiamo il potere dove più possiamo nuocergli, solo allora, ne abbiamo il reale controllo e possiamo affermare, con gioia e serenità, di stare facendo la nostra rivoluzione. Attuare una prospettiva di attacco diretto ci libera dalle pastoie di lotte difensive, ci consente prospettive infinite di azione e libertà.*” – Nicola Gai, membro della cellula Olga della FAI-FRI

Come possiamo restare seduti a guardare i giorni passare senza agire, senza passare all'offensiva, senza prendere parte attiva nella lotta contro il dominio?

Per noi questo è intollerabile, ed è il motivo per cui optiamo per il rischio dell'anarchia piuttosto che vivere le nostre vite lontani dalla lotta in attesa di futuri momenti insurrezionali.

Perché le nostre azioni nel presente sono l'unica cosa che abbiamo per dimostrare che siamo e ciò che vogliamo.

Perché è nell'azione offensiva multiforme e nell'attacco alle espressioni del dominio che la nostra esistenza acquisisce un reale significato.

In questa occasione, uniti come gruppi con affinità simili, abbiamo coordinato le nostre forze con un obiettivo comune.

Senza annullare le particolarità né l'autonomia di ogni gruppo, abbiamo liberamente accettato di agire in maniera coordinata la mattina di Martedì 25 Agosto installando tre congegni incendiari con meccanismi di ritardo chimici.

Uno di essi è stato posizionato con successo sui cavi sotterranei della rete Entel di fibra ottica, la principale azienda di telecomunicazioni in Cile. Quest'azione è stata messa in atto nel centro della città di Santiago in Avenida Alameda.

Gli altri due congegni incendiari sono stati posizionati all'interno della struttura di un ripetitore per telefonia mobile nel comune di La Reina, all'incrocio tra Mariano Sanchez Fontecilla and Troncos Viejos. Uno dei due congegni è stato installato nell'alimentazione elettrica della torre, l'altro sui cavi. Entrambi i congegni si sono innescati con successo intorno alle 2:00 del mattino, causando un serio danno al bersaglio.

Rivendichiamo queste azioni coordinate come una espressione seppur minima di forme sperimentali di attacco che cercano intralciare attraverso il sabotaggio il normale funzionamento e progresso tecnologico del corrente sistema di dominio. Lavorando sulle convergenze tra i nostri gruppi piuttosto che sulle differenze stiamo creando la possibilità di azioni nel presente, attraverso prove ed errori, sempre con cautela.

Sappiamo di non essere i primi e che questo è un sentiero forgiato col fuoco e la polvere da sparo da altri gruppi in questo territorio. Sono già passati 15 anni di attacchi da parte di gruppi autonomi ed antiautoritari nel Cile post-dittatura.

Mandiamo un saluto a tutti i compagni imprigionati in Cile e nel resto del mondo, a tutti i gruppi anarchici d'azione e a tutte le cellule della Federazione Anarchica Informale / Fronte Rivoluzionario Internazionale.

**PER LA DISTRUZIONE DEL POTERE CON FUOCO, POLVERE DA SPARO E BENZINA!
PER RIPRENDERCI LA VITA CHE CI HANNO RUBATO!
PER UN AUMENTO DELLE AZIONI DI ATTACCO CONTRO IL DOMINIO!**

Cellula anarchica di attacco incendiario “Fuoco e consapevolezza”, FAI-FRI, Cile
Gruppo Kapibara, FAI-FRI, Cile

Grecia, Salonicco: espropriazione in un supermercato

Vinciamo la paura. Prendiamo le redini delle nostre vite.

Da anni ormai sperimentiamo un quotidiano dominato sempre di più dalla miseria e l'estremo sfruttamento. A causa della nostra impotenza a sovvenire alle nostre necessità, una conclusione intemporale diventa evidente: la nostra vita non è determinata da noi stessi*, ma dalle regole del mercato e della produzione di profitto dei padroni greci e stranieri. Da anni vediamo come il sistema ha sferrato un attacco frontale per proteggere i propri interessi. La polizia si è trasformata in esercito di occupazione delle città, mentre la paura e il terrore si sono trasformati nella propaganda principale dei mezzi di comunicazione di massa. Sotto un regime di minaccia permanente, i padroni invitano alla tregua e alla passività, che sia per mezzo di decisioni prestabilite, o con metodi più sporchi che ci offrono l'illusione di poter scegliere, come per esempio col referendum.

Vinciamo l'inerzia e la paura, al di là dei dilemmi del Potere.

Non deleghiamo la soluzione dei nostri problemi a chi li crea.

Noi oppressi* dobbiamo prendere in mano le redini delle nostre vite.

Davanti al dilemma del memorandum dei creditori o quello di SYRIZA, rispondiamo con l'auto-organizzazione e la rottura, sia con i padroni stranieri, sia con i padroni greci e i suoi eserciti.

Davanti alla legalità degli sfruttatori che ci mantengono schiavi*, rispondiamo con l'AZIONE DIRETTA degli/le oppressi* e l'auto-organizzazione delle vite e della lotta.

Rifiuto di obbedire agli ordini dei padroni.

Rifiuto di pagare (biglietti, fatture, debiti alle banche, tasse).

Creazione di strutture per soddisfare collettivamente le nostre necessità (occupazioni, cucine collettive).

Solidarietà tra gli/le oppressi* e creazione di comunità.

Recuperiamo ai padroni tutto quello che abbiamo prodotto con sudore e sangue.

Espropriazione della ricchezza accumulata.

Armare le nostre comunità per organizzare l'autodifesa e l'attacco contro i nostri oppressori.

Sabato 11 luglio un gruppo di compagni* ha espropriato un negozio della catena di supermercati Afroditi nella circoscrizione di Martiou, nella parte est di Salonicco. I prodotti di prima necessità (olio, pasta, verdura) espropriati sono stati in seguito distribuiti nel mercato popolare vicino. La gente ha reagito positivamente, prendendo i prodotti e applaudendo l'azione.

Amburgo: dal 3 al 9 agosto 2015 – Settimana di mobilitazione e propaganda

Dal 3 al 9 agosto 2015: Settimana di mobilitazione e propaganda in solidarietà con gli/le imputati* del "Caso Breite Straße".

Infrangiamo la legge!

Il 27 agosto 2014 una casa venne occupata in Breite Straße ad Amburgo. Quando arrivò la polizia per liberare l'edificio, vennero accolti da una resistenza forte e degna, facendosi attaccare dagli/le occupanti* con fuochi artificiali, vernici, e molti

altri oggetti. Nel momento in cui la polizia riuscì a entrare nella casa non c'era più nessuno. Diverse ore dopo sei persone vennero arrestate fuori dalla casa con l'accusa di aver partecipato all'azione, sono state messe in custodia cautelare e sono uscite* un mese dopo.

A fine agosto di quest'anno comincia il processo contro di loro. Sono accusate* di tentato omicidio a causa degli attacchi contro la polizia al momento dell'espulsione. Tutto è orchestrato dal potere, i mezzi di comunicazione e la polizia furiosa che cercano di spaventare, zittire e sradicare qualsiasi seme di ribellione.

Noi non resteremo a guardare mentre il potere dispone sadicamente delle loro vite. Sappiamo che una settimana di solidarietà serve solo perché esista una forte propaganda, agitazione e una forma di comunicazione tra chi si oppone a qualsiasi forma di autorità.

La solidarietà non conosce orari, settimane, calendari né frontiere!

NESSUN RIBELLE NELLE MANI DELLO STATO!

Contro ogni dominazione e ogni autorità!

Per la liberazione totale!

Messico: Solidarietà esplosiva con lo sciopero della fame della Coordinazione Informale di Prigionieri in Resistenza

Comunicato ricevuto il 27 luglio.

A 30 giorni dall'inizio dello sciopero della fame della Coordinazione Informale di Prigionieri in Resistenza

Salutiamo col fuoco l'iniziativa di lotta dei compagni della Coordinazione Informale di Prigionieri in Resistenza, a 30 giorni dall'inizio del loro sciopero della fame, che ci dimostrano che la lotta frontale contro lo Stato-Capitale continua anche all'interno della prigione, e che non fa che assumere un'altra forma.

Domenica 26 luglio un pacco esplosivo è scoppiato nella succursale della Banamex sull'avenida Revolucion, tra le vie Mixcoac e Barranco del muerto, e con quest'azione rivendichiamo la lotta dei nostri compagni. La critica-pratica del capitale nel suo insieme riveste forme diverse, dalla lotta all'interno della prigione, al sabotaggio diffuso, alle barricate che dei/le compagni* innalzano in diverse regioni del territorio controllato dallo Stato messicano per difendere la Terra, la vita stessa e le molteplici forme che conosce l'associazionismo proletario nella lotta di strada, la solidarietà e la lotta in tutte le sue forme.

Mandiamo un forte abbraccio di combattimento ai compagni Julian Barron Lopez, Jose Santiago Hernandez e Fernando Barcenas. Ci ricordiamo anche del compagno Luis Fernando Sotelo, le azioni di solidarietà dovranno continuare su tutti i fronti.

**Fino alla distruzione totale delle prigioni!
Per l'appropriazione della vita umana!
Guerra allo Stato-Capitale!**



Grecia: Lettera di Andrea ed Errol, compagni arrestati nella penisola Calcidica il 23 agosto

AGGIORNAMENTI DA SKOURIES, CALCIDICA : QUANDO PER LO STATO NON VA TUTTO LISCIO...

In questo momento in cui i territori vengono dissanguati sempre più, in nome del profitto di chi si trova ai piani alti della società capitalista, diverse lotte autoorganizzate e dal basso sono nate e cresciute in contrasto a questi progetti devastatori.

La lotta contro la miniera d'oro a Skouries è stata da anni caratterizzata dalla sperimentazione di nuove tecniche di controllo e repressione, come il prelievo del DNA, a volte con l'uso della violenza, le restrizioni come quella di stare ad almeno a 4 km di distanza dal cantiere o come il rastrellamento dei MAT nel villaggio di Ierissos nella primavera 2013.

Il 23 Agosto si è avuta una manifestazione nelle montagne di Skouries con una presenza massiccia e numerosa che ha portato a lunghi tentativi di avvicinarsi al cantiere difeso da centinaia di divise. Al termine del corteo, un pullman che era appena partito per tornare al campeggio di Ierissos è stato bloccato dalle forze dell'ordine, che ancora una volta hanno confermato il loro ruolo sbattendo per terra una manifestante e rompendole una gamba a manganellate. Dopodiché ci hanno sottoposto a tutt* e 78 present* allo stato di fermo, portandoci tutt* in questura e rilasciando un* ad un* i 74 dopo aver scattato foto segnaletiche, dopo aver preso le impronte digitali e dopo aver notificato la denuncia per aver partecipato a un corteo violento.

Avendo rifiutato di dare le impronte digitali in 4 tra i fermati e in 2 anche le generalità, siamo stat* tratt* definitivamente in arresto, in attesa della direttissima del giorno seguente.

La giornata di resistenza del 23 Agosto sulle montagne di Skouries sono momenti di lotta che mettono in discussione i piani capitalistici di multinazionali e padroni che arricchiscono le loro tasche distruggendo i territori; questo tipo di progetti hanno un'importanza così vitale per il capitalismo che chiunque oppone resistenza dal basso viene punito in maniera forte e decisa.

Allo stesso modo lo stato ha pugno duro contro chi si ribella alla società di controllo, come quando per esempio ci si rifiuta a dare le impronte digitali e il DNA.

È in questo contesto che rientra la sentenza di oggi, 24 Agosto, per direttissima dove il giudice ci ha dato 17 mesi di reclusione con pena sospesa e le due detenute 18 mesi di reclusione, al quale poi si è aggiunta la richiesta della polizia di applicarci la deportazione e interdizione di territorio per tutti e 4.

Abbiamo deciso di non dare le nostre impronte digitali perché rifiutiamo la schedatura che il sistema vorrebbe applicarci e non vogliamo sottometterci ai loro procedimenti di controllo.

Combattiamo contro questo sistema che espelle tanto coloro che non sono utili per il raggiungimento dei suoi scopi, quanto chi non sottomette la sua vita al capitale e alle sue regole.

Solidarietà a tutti quelli lottano, che sono rinchiusi al confine o in qualsiasi luogo in attesa di espulsione.

Che i momenti di ribellione e di resistenza possano moltiplicarsi ovunque.

Due compagni anarchici, stazione di polizia di Polygyros, 24 agosto 2015

Modena-Parma: Perquisizioni e misure cautelari per attacco a sede fascista

All'alba di venerdì 27 agosto due compagni di Modena e uno di Parma hanno subito una perquisizione abitativa da parte dei ROS di Parma e in seguito sottoposti agli arresti domiciliari con l'accusa di aver incendiato nell'aprile del 2014 un'abitazione nel parmense nella quale alcuni simpatizzanti di Casapound avevano organizzato un'iniziativa denominata "The Revolution Party".

I capi di accusa sono incendio, violazione di domicilio, porto di arma da guerra e porto di oggetti atti a offendere. Non ci interessa sapere chi sia stato ma non possiamo che rallegrarci se le sedi dei fascisti vanno a fuoco. Seguiranno aggiornamenti

Andrea, Tommi e Pippo liberi!
Tutti/e liberi/e

Compagni e compagne solidali

Processo per l'azione del 14 Maggio 2013 al Cantiere TAV di Chiomonte – Per la seconda volta la Cassazione nega la finalità di terrorismo

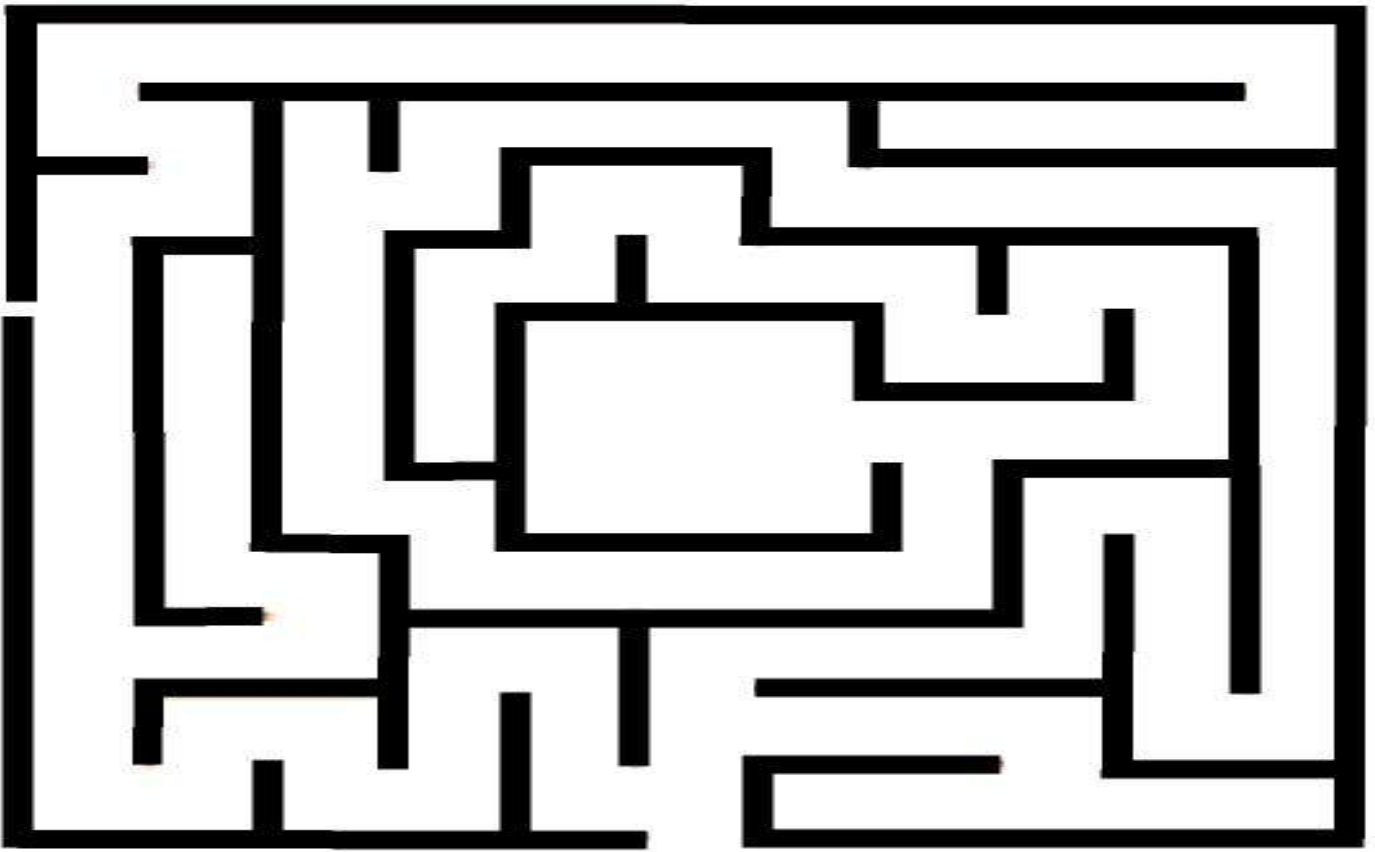
2 agosto 2015 Dopo il riesame anche la Corte di Cassazione ha negato l'esistenza delle finalità di terrorismo per l'azione del 14 Maggio 2013 al Cantiere TAV di Chiomonte per Lucio, Francesco e Graziano processati per la stessa azione. E' la seconda volta che i supremi giudici di Roma smontano quello che il movimento NoTav ha definito il "Teorema Caselli" e cioè il tentativo della Procura di Torino di equiparare semplici atti di lotta e sabotaggio al terrorismo. La prima volta che la Cassazione si era espressa contro l'ipotesi del terrorismo era nel quadro del primo processo a Mattia, Chiara, Nico e Claudio arrestati nel dicembre 2013 e processati per la stessa azione. Nelle sentenze di primo grado tutti sono stati condannati per reati specifici e per tutti sono state escluse le finalità di terrorismo. Le ultime condanne sono quelle a 2 anni e 10 mesi (con rito abbreviato) appunto contro Lucio, Francesco e Graziano

Trento - Danneggiata sede della CGIL

Apprendiamo dai media locali che nella notte fra il 17 e il 18 settembre, a Trento, ignoti hanno sfondato sette vetrate della sede provinciale della Cgil, lasciando la scritta "Servi dei padroni, complici di Marangoni". Interessante notare che fra i primi a esprimere condanna del gesto e solidarietà al sindacato c'è stato il presidente della Confindustria trentina (assieme ai presidenti della Provincia, del Consiglio provinciale e dell'Anpi).

Bologna - Volante della polizia incendiata in solidarietà con antifascisti arrestati

Apprendiamo dai media locali che, nella notte tra il 9 e il 10 settembre, un'auto della polizia parcheggiata nel cortile dell'ospedale Sant'Orsola è stata data alle fiamme. Nelle vicinanze dell'auto è stato rinvenuto un volantino di solidarietà ai tre antifascisti arrestati tra Parma e Modena. Il biglietto recitava: "Colpire i fascisti e chi li protegge. Libertà per Andrea, Pippo e Tommi. Sbirri assassini, per voi nessuna tregua".



“SE NON ORA QUANDO ? ! ? ! ”

Perchè BeznAchAlie (senza autorità)?:

Abbiamo deciso di dare questo titolo al giornale perché, leggendo la ricerca di un amico, il testo tratta di un gruppo di anarchici del 1900 in Russia che si autonominavano “senza autorità”. La storia di questo gruppo ci piaceva anche perché, nonostante la diversità di individui che lo componevano, (c'erano diverse correnti di anarchici e di nichilisti) il suo scopo era di propagare l'azione diretta, gli espropri e gli attentati con vari mezzi. Ricordando il periodo pre- insurrezionale di quei tempi, alcune critiche per alcuni modi di mettere le bombe in mezzo alla massa vanno fatte e riflettute senza però giudicarle da parte nostra. Ci piace la condizione eterogenea che avevano grazie al la diversità degli individui e al lo slancio nel non dovere aspettare seguendo il motto “SE NON ORA QUANDO?”. Agivano così, con questo spirito e con questa concezione, con la diversità di mezzi e di modi che ognuno riteneva. Per questo motivo il giornalino ha come titolo “senza autorità” Con la voglia di agire senza delega e senza specialismi, per una eterogeneità di pratiche e di concezioni (ognuno la sua) dell'

Anarchia